

# CLUB ALPINO ITALIANO

## RIVISTA MENSILE

### SOMMARIO



**In Valle Varaita** (con 4 illustr. ed uno schizzo). — Prof. A. PENSA.

**Prima ascensione del Col Boetta** (con 2 illustr. ed uno schizzo). — U. BALESTRERI.

**Il viaggio di esplorazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi in Somalia** (con uno schizzo). — R. BARBETTA.

**Ascensione invernale al Gran Sasso d'Italia.** — A. GRAZZINI.

#### Cronaca Alpina:

Nuove ascensioni (con 2 illustr. ed una in copertina).

Ascensioni varie (con 1 illustr.).

Escursioni Sezionali.

**Varietà.** — Profili geometrici alpini (con 5 tavole illustrate). — L. BRASCA.

**Personalità** (con 1 illustr.).

**Letteratura ed Arte.**

**Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.**

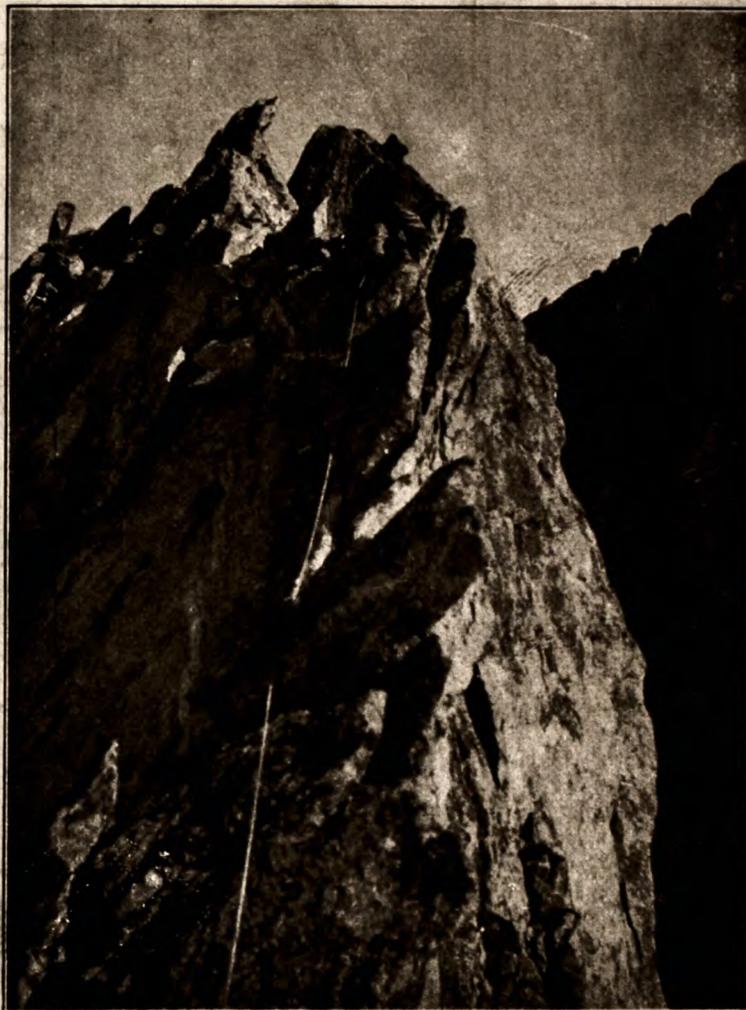
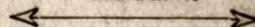
**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.**

**Altre Società Alpine.**

Punto in cui fu raggiunta la cresta Sud

Punta Sant'Anna

Cresta Val Badile



Parete Est della Sant'Anna

PUNTA SANT'ANNA (GRUPPO ALBIGNA-DISGRAZIA).

DALLA CRESTA SUD. — Fotogr. Virando.

**AVVISO AI SOCI.** — Per regolarità amministrativa si pregono i signori Soci ad esser puntuali nel pagamento delle quote annuali alle rispettive Sezioni. — Si prega altresì di comunicare sempre i cambiamenti d'indirizzo.

Dicembre 1919

Volume XXXVIII — Num. 12

REDATTORE

BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Al presente Numero sono uniti l'INDICE e la COPERTINA del Vol. XXXVIII della RIVISTA.

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la SEDE CENTRALE (Torino, via Monte di Pietà, 28)

## BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Paradiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12)		
» » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 31	» »	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » 32	» »	» 6	è per gli anni 1904-1905 — Sono esauriti i N° 68 e 70.		

## RIVISTA (Periodico Mensile)

(Ogni numero delle Annate 1917-18 e 19 L. 1,50. — Annate precedenti L. 1.)

*Sono esauriti i numeri:*

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

*Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.*

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 6; all'estero L. 7.

*Panorama del Monte Bianco dal Monte Nix. — Prezzo: L. 2.*

### Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

### Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

**RIDUZIONI.** — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## IN VALLE VARAITA

La testata di Valle Varaita è piuttosto trascurata dagli alpinisti, perchè non offre loro la possibilità di ascensioni di primo ordine, se si eccettuano quelle dirette al Monviso ed al Visolotto, per le pareti che discendono nel Vallone di Vallanta, ascensioni che si effettuano però ordinariamente partendo dal Rifugio Sella, presso il Lago Grande del Viso, nella Valle del Po.

Tale abbandono, deplorabile certamente, non manca, per qualcuno, di un lato interessante: la montagna è ivi tranquilla e solitaria in sommo grado.

Questa parte estrema di Valle Varaita ha l'aspetto di un grossolano quadrato, coi monti all'intorno, e la valle principale diretta secondo la diagonale da nord-ovest a sud-est (fig. 1).

Volendo fare, nell'agosto 1917, una escursione su quei monti, presi con me, partendo la mattina del 9 dal Rifugio Sella, la guida Giuseppe Perotti di Crissolo.

Pel Passo delle Sagnette, e attraverso il Vallone delle Forcioline, si raggiunse e si contornò, presso i 3100 m., la base dei poderosi bastioni che sorreggono la Punta Fiume e la Rocca Caprera, portandoci, tra quest'ultima e le Rocce di Viso, al Passo Guillemmin (m. 3170). Di qui, per un ripido canalone, di circa mille metri di altezza, si discese nel Vallone Vallanta, raggiungendo quindi, sull'altro versante, pel *Passo Losetta* (m. 2872), e per un volgare e largo pendio, la *Cima Losetta* (m. 3054), chiamata anche *Pointe Joanne*, donde, pel Vallone di Soustra, si discese a La Chianale <sup>1)</sup>.

Nel giorno successivo si percorse per intero la cresta, tutta rocciosa, e in qualche punto non priva di interesse, che dalle grange di Pian Vasserot (nel Vallone di S. Véran), con direzione da nord a sud, si eleva rapidamente alla *Tour Réal* (m. 2877), e prosegue fino alla Cima Pienasea

(m. 3117), lasciando ad ovest la regione dei Laghi Nero, Bleu e Bes, e ad est il Vallone Subirane.

La *Tour Réal* è una specie di dado roccioso, a pareti verticali, elevantesi per circa una quarantina di metri sulla cresta anzidetta, e diviso dall'alto in basso da una spaccatura, pure essa verticale. Si raggiunse, con bella arrampicata, l'estremità superiore della torre, per la sua faccia ovest, seguendo la suddetta spaccatura.

Alla *Cima Pienasea* (m. 3117) la cresta si suddivide, mandando un ramo ad est, alla Cima Bardia (m. 2870), mentre l'altro, per cui scendemmo, si abbassa al *Colle del Lupo* (m. 3052) per innalzarsi subito alla quota m. 3132, formando così la testata del Vallone del Lupo (in territorio italiano), e prosegue poi per un lato verso sud, fino alla base del *Monte Salza* (m. 3326) a formare quella del « Vallon du Loup » (in territorio francese), mentre per l'altro lato si distende in direzione N-O, con una bastionata di rocce, fino al *Col Longet* (m. 2672), separando i due anzidetti valloni omonimi paralleli (fig. 2).

La mattina del giorno 10, arrivati, per le grange di Pian Vasserot e quelle dell'Antolina, al Col Longet, e percorsa la prima metà del Vallone del Lupo, attraversammo diagonalmente il « Vallon du Loup » portandoci un po' a nord del Monte Salza, ove per un canalino <sup>1)</sup> ripido e pieno di neve, in parte ricoperta da recenti ed instabili detriti di rocce, si raggiunse la sommità del contrafforte che si stacca, a nord, dalle falde del detto monte, e limita a sud-ovest, il « Vallon du Loup ». Di qui, attraversato un piccolo ripiano di neve, e poi la successiva cresta, interamente nevosa, che unisce il *Mongioia* o *Riouburent* (m. 3340) al *M. Salza*, si raggiunse, per rocce sfaldate, la sommità di quest'ultimo, dalla forma caratteristica di lungo crestone, diretto da N-O a S-E, su cui spicca un massiccio segnale trigonometrico.

<sup>1)</sup> Scrivo « La Chianale », e non semplicemente « Chianale » come si legge sulla carta dell'I. G. M. ad 1:25.000 (tavoletta « Casteldelfino » foglio 79), perchè nel dialetto locale vien chiamata « La Cianal ».

<sup>1)</sup> Ben visibile nella fig. 2, a destra del M. Salza; e segnato, nello schizzo della regione (fig. 1) a nord dello stesso monte, con una doppia freccia.

Per il pendio ovest del monte, dapprima in direzione del piccolo lago di Mongioia e poi, per neve buona, tenendoci a nord di esso, attraversammo, alquanto in alto, per due terzi la

giunse la vetta del *Riouburent*, un'ora circa dopo la partenza da quella del M. Salza.

Per la via seguita in salita, si ritornò a La Chianale.



Fig. 1. - SCHIZZO SCHEMATICO DELL'ALTA VALLE VARAITA. - A. Pensa.

faccia sud-est del Riouburent. Indi ci volgemo senz'altro in direzione della cresta che dal *Passo di Mongioia* (m. 3171), presso il lago omonimo, va alla sommità del monte. A metà parete si incontrò quel cengione che da *Martelli e Vaccarone*<sup>1)</sup> è paragonato, nel suo primo tratto, ad un marciapiede sconvolto. Seguendolo si rag-

L'anno successivo (1918) ripartii il 23 agosto dal Rifugio Sella, collo stesso mio compagno dell'anno precedente. Pel Vallone delle Forcioline si discese in quello di Vallanta, presso le grange Soulier, donde, pel versante opposto, risalimmo ad un colle situato a sud delle Conce. Di qui, avvolti in uno snervante nebbione, seguendo la lunga e monotona Cresta di Savaresch, si raggiunse la punta del *M. Tre Chiosis* (m. 3080).

<sup>1)</sup> Guida delle Alpi Occidentali, vol. I, pag. 161,

Poi per la faccia nord di esso, tutta franosi sfasciumi di roccia, in parte polverulenti, in parte melmosi, scendemmo nel Vallone di Soustra, ed indi a La Chianale.

Il mattino dopo (24), per le grange dell'Antolina, raggiungemmo il Col Longet, da cui volgendo a nord, lungo la linea di confine, ci innalzammo verso il *Roc della Niera* (m. 3177), (fig. 3), chiamato *Tête des Toillies* nella carta francese all'80.000 "Mont-Viso" <sup>1)</sup>.

Questo massiccio torrione nerastro ha un aspetto imponente: la sua faccia est, ripidissima, piomba d'un balzo nel sottostante Vallone della Niera; verticali sono pure i suoi fianchi nord e sud; la parete ovest, invece, pure essendo altrettanto ripida, è meno truce. Ad essa ci volgemmo. Un forte rincalzo di detriti di rocce ci portò quasi ad un terzo della sua altezza. Lasciati i sacchi sotto una roccia sporgente, ben visibile, demmo l'attacco alla parete pochi metri più in su. Per rocce buone ci spostammo dapprima verso la nostra destra (sud), indi piegando a sinistra, ci innalzammo alquanto per un breve tratto di canalino, per volgerci dopo nuovamente a destra, così da descrivere nell'insieme una specie di S dal basso in alto.

Sotto lo stimolo di un temporale che ci stava inzuppando di acqua e punzecchiando col nevischio, si raggiunse in tal modo la punta sud, indi, per cresta, la punta nord, impiegando poco più di 20 minuti dall'attacco della roccia.

La discesa si effettuò per la stessa via seguita nel salire, ma ci richiese più tempo, perchè, continuando il temporale, le rocce gocciolanti erano alquanto infide.

Attraversato quindi il Vallone della Niera, nel senso della sua larghezza (da ovest ad est), per-

corremmo la cresta che lo limita ad est, e salimmo sullo spuntone *Rocca del Nigro* (m. 2969) e sulla *Rocca Bianca* (m. 3064), presso il Colle di S. Véran, per cui scendemmo.

Particolarità che la Rocca del Nigro e la Rocca Bianca hanno in comune (tra loro e col Roc della Niera) è che le loro ascensioni si effettuano facilmente per le rispettive facce ovest, e che verso est e verso nord presentano delle pareti e degli spigoli assolutamente a picco.

M. Salza

M. Riouburent



Fig. 2. - LA CATENA MONTE SALZA (TESTATA DEL VALLON DU LOUP)  
M. RIOUBURENT (v. fig. 1) - VISTA DAL LAGO BES.

Negativa del Prof. A. Pensa.

Il mattino seguente (25), con tempo magnifico, risalimmo il Vallone di Soustra, fino alle grange omonime. Ivi una larga conoide alluvionale si distende attraverso il vallone, contro la cui sponda sinistra schiaccia il torrente, che pure è già, in questo punto, abbondante di acque. *L'Aiguillette* (m. 3298), profondamente erosa nella sua faccia sud, manda così a valle i suoi detriti, lungo il *Vallone del Pis*. Questo è sbarato inferiormente da una bastionata rocciosa, attraverso cui le acque si sono scavato un passaggio, e ne sboccano con qualche cascatella (dove il nome del vallone).

Superato questo bastione, percorriamo in tutta la sua lunghezza il vallone stesso, ripido, e per i due terzi coperto di zolle erbose; l'ultimo tratto è tutto una breccia fino alla cresta. Raggiunta a ci volgiamo ad est, verso quella parte di essa che costituisce più propriamente la *Cresta*

<sup>1)</sup> E che GUILLEMIN (V. *Annuaire du Club Alpin Français*, Vol. 3 (1876), pag. 274), chiama *Pointe des Mamelles*.

MARTELLI e VACCARONE nella *Gu da delle Alpi Occidentali*, Vol. I, pag. 162, linea 22, usano questa stessa denominazione; ma a pag. 157 (dello stesso volume), linea 4 dal basso, usano l'altra, di *Cima della Niera*, per designare, come sembra, la stessa punta.

dell'*Aiguillette*, formata da spuntoni separati da insellature, come i denti di una sega. Non presenta però nulla di particolare, se si eccettua il fatto che in qualche tratto è abbastanza affilata, e strapiombante verso sud, per causa dell'erosione dianzi ricordata.

Non trovammo ometti di pietre, quantunque Guillemmin <sup>1)</sup> affermi di averne innalzato uno sulla vetta più elevata.

Dopo l'*Aiguillette* la cresta si abbassa al *Colle delle Ruine* (m. 3050), a cui scendemmo, percorrendo quindi il sottostante *Vallone di Buona-fonte* (dotato di acqua pessima, e pieno di marmotte), fino a raggiungere il *Vallone di Soustra*.

Restava ancora, tra i propositi di quell'anno, una arrampicata al *Pic d'Asti* (m. 3219), e la compimmo il giorno 26.

Questo picco (figure 4 e 5) era già stato salito la prima volta da P. Guillemmin e S. Quatrefages il 1° settembre 1878 <sup>2)</sup>, partendo dall'alta Valle del Guil, ed aveva allora ricevuto il suo nome. Poi il 27 agosto 1889, Paolo Gastaldi, E. Boyer, C. Grosso ne avevano fatta la seconda ascensione seguendo lo stesso itinerario dei precedenti salitori <sup>3)</sup>, colla guida Claudio Perotti di Crissolo, e con suo fratello Giuseppe. Quest'ultimo, che era allora alle sue prime armi, ritornava ora con me a visitare per la seconda volta questo picco. Non ho trovato indicazioni di altre ascensioni.

Da La Chianale, volgendo a nord, entriamo nel *Vallone dell'Agnello*, e dove il sentiero volge a sinistra (ovest) dirigendosi, pel passo del Crapon, al *Colle dall'Agnello* (m. 2748), noi

pieghiamo a destra, nel *Vallone Giarus* (cioè *ghiaioso*, come è effettivamente), e volgiamo direttamente, per una lunga distesa di detriti di falda, alla sella in fondo al vallone stesso, tra le quote 3123 e 3219, detta dal Guillemmin *Col d'Asti* (mentre, più che un *colle*, è una semplice *sella*) (fig. 4).

Roc della Niera



Fig. 3. - IL ROC DELLA NIERA DAL VALLONE DEL LUPO.

Negativa del Prof. A. Pensa.

cresta della *Taillante*, ma si trova assai ad est di tale prolungamento.

Inoltre la detta quota 3170, esaminata sul posto, è uno dei varii spuntoni senza importanza, situati sulla cresta che dall'*Aiguillette* va verso ovest fino alla quota 3219.

Quest'ultima è, come si disse, sulla carta citata, chiamata *Rocca Rossa*. Ed è quest'ultima la punta salita dal Gastaldi nel 1889, come mi conferma il Perotti Giuseppe, con tutti i particolari della precedente ascensione.

E Gastaldi ne parlò chiamandola *Pic d'Asti*. È vero che ne diede la quota 3170, ma la trasse dalla relazione del Guillemmin, perchè non ne fece alcuna diretta misurazione di controllo, come ben ricorda il mio compagno.

Qui il mio compagno mi aiuta, col ricordo della ascensione del Gastaldi, a schiarire un dubbio sortomi in una mia precedente gita in questa località.

P. GUILLEMIN, nell'articolo citato, dice, a pag. 59: "*Le Pic d'Asti est sur le prolongement de Roche Taillante...*". Esaminando la tavoletta ad 1:25.000 "Colle delle Traversette" del foglio 67 della Carta d'Italia, I. G. M. (levata 1908) si vede che tale prolungamento è costituito dalle quote successive 3173, 3185 e 3219, le due prime anonime, e la terza chiamata, sulla carta, col nome di *Rocca Rossa*.

La quota 3170, che la stessa carta chiama col nome di *Pic d'Asti*, si trova invece nell'incontro della cresta spartiacque (linea di confine) coll'asse del *Vallone Brusalana*, e non è per nulla sul prolungamento della

<sup>1)</sup> V. l'articolo di P. GUILLEMIN, in *Annuaire du Club Alpin Français*, vol. 5 (1878), pagg. 58, ..., 64.

<sup>2)</sup> Cfr. l'art. ora citato di P. GUILLEMIN (pagg. 58, ..., 64).

<sup>3)</sup> V. *Rivista del Club Alpino Italiano*, vol. 17 (1889), n. 9, pag. 337.

Del resto il Guillemain a pag. 58 della sua relazione, enumerando le punte della catena dal Col dell'Agnello al Colle Vallanta, dice tra l'altro: "...; le Pic d'Asti, qui est le Rocher Rouge italien;...".

Il colore della quota 3170 è oscuro, e la sua forma è quella di un volgare spuntone, mentre

*du Pic d'Asti devait défier un assaut, grâce à un vaste surplombement*. E nelle figg. 4 e 5 si vede chiaramente a sinistra (ovest) verso la vetta, lo strapiombo.

Volendo fare qualche raffronto, mi riferirò alle quote quali sono segnate sulla tavoletta, ad 1: 25 000, « Colle delle Traversette », (foglio 67

Pic d'Asti Col d'Asti

Punta Ovest del Monviso Viso di Vallanta Pic d'Asti

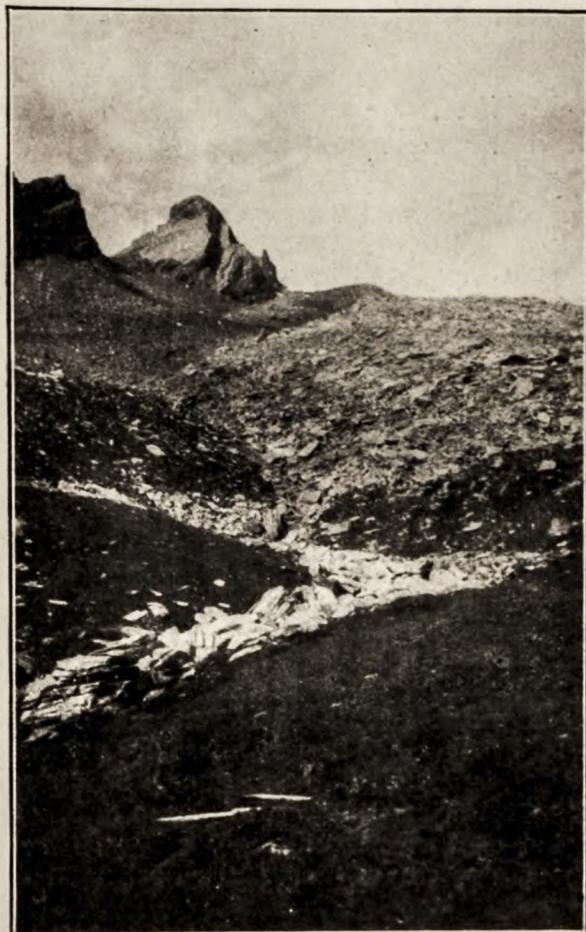
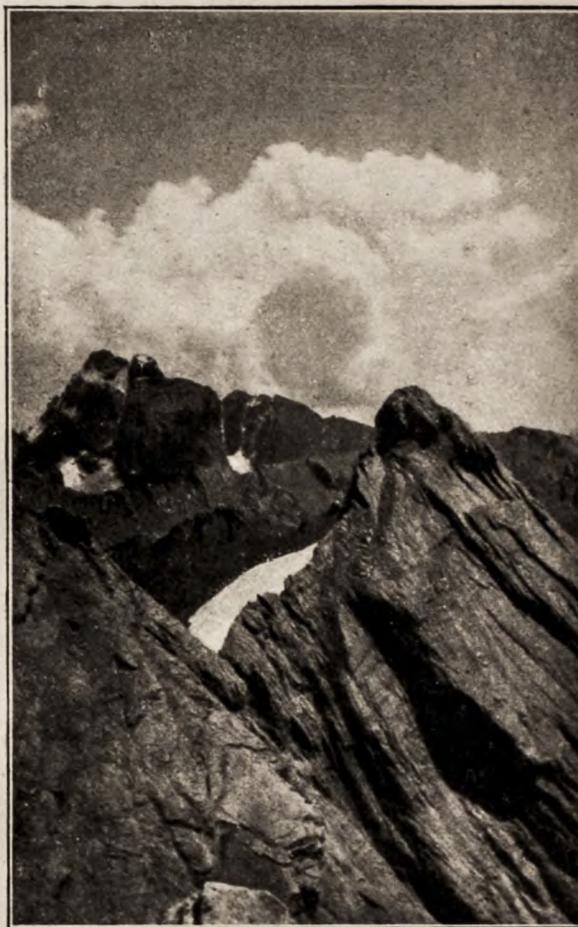


Fig. 4. - PIC D'ASTI (DAL VALLONE GIARUS).

Fig. 5. - PIC D'ASTI (DALLA P.<sup>a</sup> PAN DI ZUCCHERO)

Negative del Prof. A. Pensa.

la quota 3219 è di color giallo-argilla; la forma è quella di un picco, come risulta dalle figg. 4 e 5: è anzi una lama verticale.

Il Guillemain, a pag. 60 dell'articolo citato, dice essere quello "..... d'une verticalité absolue...", e più oltre (pag. 61): "La montagne n'ayant pas d'épaisseur, le sommet même en est très étroit, et peut à peine compter un pied; il est long de huit mètres". Particolari tutti esattissimi per la quota 3219.

Inoltre a pag. 59 osserva che: "Vu du vallon italien d'Agnel il ressemble à une tour formidable, vivement colorée en jaune"; e più oltre: "... nous avons constaté que la face Ouest

della Carta d'Italia dell'I. G. M.), levata del 1908 <sup>1)</sup>.

Osservo intanto che, poichè il Col d'Asti, come mi risulta, è solo di una decina di metri più basso che la quota 3123 segnata sulla carta dell'I. G. M. proprio a S-E del colle, ne viene che la quota del Col d'Asti deve essere di m. 3113 circa.

Di qui alla punta indicata col nome di Rocca Rossa, alta m. 3219, vi sono precisamente 106 m., come il Guillemain afferma esservi tra il Col d'Asti e la punta del Pic d'Asti (pag. 61).

<sup>1)</sup> Quantunque qualcuna sia forse meritevole di revisione.

Tutto conduce quindi ad affermare che la punta indicata col nome *Rocca Rossa*, è invece il *Pic d'Asti*, e che l'altezza di questo è di m. 3219 (e non m. 3170).

La vera *Rocca Rossa* viene subito dopo questo, a N-O, con *segnate* le quote 3185, 3173, ed è seguita immediatamente dal *Pan di Zuccherò* (nelle posizioni che hanno nello schizzo qui unito, fig. 1).

Ritorniamo ora alla nostra ascensione. Giunti al Col d'Asti, e contornato alla base, sul versante francese, il gendarme acuminate che è a destra (S.-E) del Pic d'Asti, si arriva alla selletta tra l'uno e l'altro. Qui si attacca la cresta del picco, affilata, e costituita da roccia cattiva <sup>1)</sup>.

A metà circa del percorso alcuni blocchi in bilico ci obbligano a piegare a destra, sulla faccia N-E, che ripidissima si innalza dal sottostante ghiacciaio <sup>2)</sup>.

Infine si riprende la cresta e la si segue fino alla vetta, a cui si arriva dopo mezz'ora dal Col d'Asti.

L'ometto ivi costruito dalla prima comitiva nel 1878 era disfatto, e così lo lasciammo. La bottiglia, che doveva contenere le notizie delle prime ascensioni, era vuota; ci misi un mio biglietto, con un cenno dell'ascensione fatta. Poi si discese per la stessa via percorsa in salita.

Ritornati, nell'agosto di quest'anno (1919) in Valle Varaita, salimmo, in un'ora e mezza dalla base alla vetta, il Pan di Zuccherò (m. 3105?) seguendone lo spigolo che guarda il vallone dell'Agnello. L'ascensione è poco interessante, trattandosi di un dossone ricoperto da abbondanti frantumi di rocce. Però dalla vetta si gode di un panorama splendido: il Monviso presenta la sua parete più imponente, l'Aiguillette le sue punte acuminate, ed il Pic d'Asti la sua faccia che non teme scalate (fig. 5).

Il giorno dopo (23 agosto) dal Colle dell'Agnello Vecchio, contornando a nord la base del Pan di Zuccherò, e attraversato il nevaio pesto fra esso e la Rocca Rossa, in poco più di un'ora fummo sulla vetta di questa.

<sup>1)</sup> Nel citato articolo di Guillemin è detto: « nous ne connaissons guère de rochers plus mauvais, plus fracturés, plus légèrement suspendus; l'ensemble est vertical ».

<sup>2)</sup> Esso è segnato sulla carta francese all'80.000, e sul foglio 67 della carta italiana (I. G. M.) al 100.000, ma non sulla tavoletta al 25.000 « Colle delle Traversette ».

E non pare tuttavia trascurabile, se il Guillemin dice di esso (pag. 60):

« Le Glacier d'Asti couvre toute la vallée supérieure (des « Ruine ») sur une longueur de 800 m. jusqu'au pied de la « muraille Est du Pic d'Asti; il est à peu près plat, complètement dépourvu de névé, et présente des crevasses étroites « près de sa chute; plus haut il se redresse, pour expirer à « la base du Pic, et dessine alors une magnifique berg- « schrund... ».

Una morena, diretta da sud a nord, lo divide in due parti: quella ad est, ora ridotta a minimi termini, è il residuo del ghiacciaio dell'Aiguillette.

Notammo allora che il Pic d'Asti e la Rocca Rossa, separati appena da uno stretto e profondo intaglio della cresta, non sono altro che il prolungamento della Taillante che si incunea così, con essi, nella catena di confine <sup>1)</sup> e che il Pan di Zuccherò è un contrafforte che si stacca dalla Rocca Rossa, in direzione quasi perpendicolare a quella della Taillante, ed è unito alla Rocca Rossa da una sella, accessibile da nord.

Potemmo inoltre fare alcune ovvie osservazioni riguardanti le quote di quest'angolo della catena di confine. Vi accennerò riferendomi alla citata tavoletta « Colle delle Traversette » (ad 1:25.000), del foglio 67 della Carta d'Italia (I. G. M.).

La quota m. 3219 ivi chiamata Rocca Rossa è invece il Pic d'Asti, come già si disse; quelle successive (andando verso il Colle dell'Agnello) di m. 3185 e m. 3173 sarebbero quote della cresta della Rocca Rossa; e l'ultima, di m. 3105 corrisponderebbe al Pan di Zuccherò. Di queste tre ultime, o sono errate le due prime (m. 3185 e m. 3173) oppure la terza (m. 3105), oppure tutte e tre, perchè il Pan di Zuccherò è più alto della Rocca Rossa <sup>2)</sup>, cioè della cresta che porta le quote 3185, 3173.

Il giorno 24 rimontammo il Vallone di Fiu-trusa, fino al Colle omonimo, e poi, volgendo a sinistra (est) percorremmo tutta la cresta del *Monte Ferra* (m. 3094). Dapprima si ebbe a che fare con una semplice brecciaia, poi, dopo l'avvallamento fra le due punte, alla brecciaia sottrarono i lastroni. Scesi al *Colle del Bondormir* (m. 2651) si percorse il successivo dossone detto *M. Pietralunga* (m. 2731), che, verso sud-est, assume l'aspetto di un lungo cornicione di roccia, quasi a picco (da cui il suo nome). Si discese questo cornicione attraverso il *Passo del Ciat*, sul filo della cresta sottostante <sup>3)</sup>, donde per comodo sentiero si giunse alla frazione Madalena.

La vista, da tutte le punte della testata di Valle Varaita, è pressochè la medesima, data la loro vicinanza.

<sup>1)</sup> Come aveva già notato GUILLEMIN, a pag. 59 del suo citato articolo, colle parole qui riportate a pag. 172.

<sup>2)</sup> I valligiani, nella regione italiana prossima all'Agnello, sono molto sbrigativi nel denominare queste punte: qualcuno le chiama semplicemente e complessivamente col nome di « Giarus » (ghiaioso), insieme coi valloni sottostanti: altri chiama Rocca Rossa l'insieme del Pic d'Asti, della Rocca Rossa, e del Pan di Zuccherò. La denominazione specifica di *Pain de Sucre* proviene dal Vallone francese dell'Aigue Agnelle.

<sup>3)</sup> La cresta sotto il Passo del Ciat si chiama Colle della Battagliola, in ricordo di un fatto d'armi avvenuto il 19 luglio 1744, tra Francesi e Piemontesi, durante la guerra di Successione d'Austria.

Il Generale Cerri fece innalzare ivi nel 1898 (a nome del 2° Regg. Alpini, di cui era comandante) una lapide in onore dei piemontesi caduti.

Lo sguardo scorre su un pullulare di vette, dalle Alpi Marittime, ove spicca l'Argentera col grandioso canalone di Lourousa, ai vicini Brec ed Aiguille du Chambeyron, ed alle bianche vette del Delfinato, l'Ailefroide, la Barre-des-Écrins, la Méje, les Aiguilles d'Arves, eleganti nella maestà delle loro forme, degno preludio al M. Bianco, al Cervino, al M. Rosa, che scorronsi nel lontano vaporoso orizzonte.

Notevole è l'aspetto nuovo ed imponente (fig. 5) che assume di qui il M. Viso, colle sue pareti nerastre e vertiginose: un baluardo grandioso dalle Rocce di Viso sale verso nord a scaglioni successivi, dai nomi di Rocca Caprera, Costa Ticino, Viso di Vallanta, e termina alla vetta ovest del Viso, che appare così come l'ultimo gradino di una scalinata gigantesca.

Prof. A. PENZA (C. A. I. - Sez. di Torino).

## Prima ascensione del COL BOETTA (m. 3365)

Sulla cresta fra l'Oulie Cecca e la Gran Becca Blancien, nella media Valpellina, si apre a 3365 metri un valico che ha una breve storia nella letteratura alpina: si tratta del colle che incide la costiera fra la Becca di Sciassa e la Punta Boetta.

La carta italiana dell'I. G. M. indicava nell'antica edizione tale valico con la semplice quota, senza dargli alcun nome; la carta svizzera gli assegna invece il nome di Col d'Otemma, senza quotarlo. In una più recente edizione (1903) anche la carta dell'I. G. M. (foglio 29 Monte Rosa - IV quadrante - NO), abolita l'indicazione altimetrica, segnò il valico col nome di Col d'Otemma.

Già da tempo venne però rilevato che la designazione toponimica della carta svizzera, seguita dalla carta italiana nella più recente edizione, è inesatta; e si riconobbe spettare la denominazione di Col d'Otemma al passaggio più facile e meno elevato della costiera, che si apre a una quota di 3200 metri circa fra l'Oulie Cecca e la Becca Labie <sup>1)</sup>.

Il nome più appropriato per indicare il valico di quota 3365 venne già consigliato molti anni or sono dai Sigg. Canzio, Mondini e Vigna; i quali, nella loro bellissima monografia sulla Valpellina, dopo aver accennato al colle e alle difficoltà che esso offrirà ai suoi salitori, proposero a coloro che ne avrebbero compiuto per i primi la traversata di chiamarlo "Colle di Boetta, dal nome della punta ad est di esso" <sup>2)</sup>.

Ed il nome di *Col Boetta* venne già accolto dall'Abbé Henry nella sua guida della Valpellina, nota ai frequentatori della ridente valle. E poichè tale denominazione, per la ragione espressa, è pienamente appropriata e vanta inoltre una così

autorevole paternità, è da augurarsi che venga senz'altro accettata nella cartografia futura <sup>1)</sup>.

L'Abbé Henry, nella sua guida "Valpelline et sa vallée", a pag. 75 si limita a notare che il Col Boetta è "probablement encore vierge". Non pare fuor di luogo però rilevare come l'Henry, nel descrivere la zona in esame, incorra in errore circa la postura della Becca di Sciassa. Tale vetta, che delimita ad Ovest il Col Boetta, secondo l'Henry, sarebbe situata "toute en Suisse", all'estremità di una "courte arête secondaire", che si staccerebbe alla Becca Labie dalla cresta di frontiera. Una più accurata osser-

<sup>1)</sup> Come venne già rilevato in nota, non solo la carta svizzera e recentemente anche la nostra, ma anche varie ed autorevoli guide alpine assegnano erroneamente il nome di *Col d'Otemma* al valico in questione.

Il Conway, nella sua guida sovraricordata, dichiara erroneamente già salito il colle e ne attribuisce la prima ascensione ai signori Cust e Parish.

L'errore si spiega facilmente, poichè è lo stesso sig. Cust che in una sua relazione (V. *Alpine Journal*, vol. X, pagina 492) intorno ad una salita compiuta il 25 agosto 1881 al Colle Ovest di Blancien e alla Punta Boetta, dà inesattamente il nome di Col d'Otemma al Colle Ovest di M. Blancien.

La guida Bobba-Vaccarone (pubblicata nel 1896) descrive un particolareggiato itinerario d'ascensione, secondo il quale il valico si raggiungerebbe agevolmente dalla val di Sassa per una « gola nevosa assai meno difficile di quel che non paia ». — Ora, le particolarità della salita descritta sono caratteristiche alla via italiana del vero Colle d'Otemma, aprentesi, come già si accennò, a 3200 m. circa fra l'Oulie Cecca e la Becca Labie. La guida però si riferisce senza equivoco al valico di quota 3365, che identifica benissimo in quello che si trova « al piede Est del Bec di la Sciassa »; ma a togliere ogni dubbio circa l'errore in cui essa cade nella descrizione itineraria, basti considerare che il versante italiano (Val di Sassa) del Col Boetta è prevalentemente roccioso.

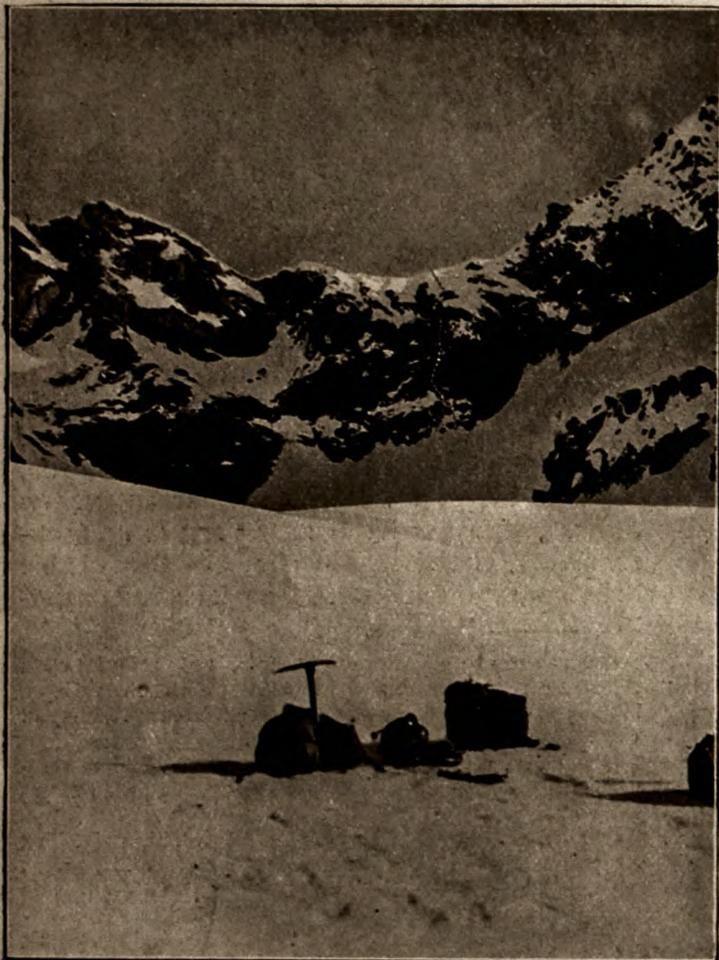
L'Abbé Henry nella sua guida (« Valpelline et sa vallée », pag. 109) nota che il nome *Boetta* è un abbreviativo di *caboetta*, che nel caratteristico *patois* locale, significa capanna, casupola. Nella valle di Sassa, sopra i Gran Chamen, esisteva appunto un tempo una casupola, ora distrutta, donde il nome *Boetta*, passato alla località e da essa in seguito ad una delle punte che dominano il ghiacciaio di Sassa. E' questa una ulteriore conferma della opportunità di conservare tal nome anche per il valico sottostante alla Punta Boetta. Qui, come ovunque, è opportuno vengano mantenute le caratteristiche toponimiche alla regione, evitando quelle imposizioni di nomi nuovi che oltrechè armonizzare difficilmente con quelli già esistenti, riescono troppo di rado ad entrare nell'uso parlato delle valli.

<sup>1)</sup> È da notare che indicano inesattamente col nome di Col d'Otemma il valico di quota 3365 anche la « Climbers' Guide to the Central Pennine Alps » del Conway (pag. 29), la guida del Ball « The Western Alps » (pag. 450), e la « Guida delle Alpi occidentali » Bobba - Vaccarone (vol. II, parte II, pag. 308).

<sup>2)</sup> Canzio, Mondini e Vigna: « In Valpellina » (Boll. C. A. I., vol. XXXII, pag. 110).

vazione rivela che essa sorge invece esattamente sulla linea della frontiera Italo-Svizzera, poichè il confine corre precisamente sulla cresta che unisce la Becca di Sciassa alla Becca Labie.

Anche la monografia di Canzio, Mondini e Vigna già ricordata, contiene qualche accenno alla verginità del colle, che ci sembra opportuno riportare testualmente.



IL COL BOETTA DAL GHIACCIAIO DI SASSA.

(La linea di puntini bianchi indica la via seguita per l'ascensione).

*Neg. Salvi Cristiani.*

Anzitutto notano gli AA. che il Cust, l'alpinista inglese che esplorò la costiera fra l'Oulie Cecca e la Gran Becca Blancien salendone tutte le punte e valicandone o raggiungendone tutti i colli, eccettuato il valico di quota 3365, " nel percorrere la costiera, notò che la depressione ad est della Sciassa, alla quale la carta svizzera assegna il nome di Col d'Otemma e quella italiana la quota 3365 m., deve essere di accesso molto malagevole, e addirittura dubbio dal versante italiano „<sup>1)</sup>. E poco più oltre aggiungono: " Non risulta dalla letteratura alpina che esso sia stato

attraversato; e al dire del sig. Cust la guida Jean Maître, esaminandolo dalla cresta della Sciassa, si pronunciò contro la sua praticabilità „.

La verginità del Col Boetta risultava così indubbia; e i ripetuti accenni alle sue difficoltà non potevano che accrescerne il fascino. Il desiderio di tentarne la conquista non poteva perciò tardare a sorgere nell'animo degli appassionati della montagna; e a renderlo anche più intenso contribuirono le notizie di alcuni tentativi, falliti fin dall'inizio a causa del maltempo o dell'ostilità della montagna.

Fu quindi con una impazienza ansiosa, unita alla ferma volontà di riuscire, che in pochi amici lasciammo Torino in una limpida mattinata della scorsa primavera; e la bella valle riposta già tutta vestita di verde ci accolse lietamente, carezzandoci con le onde di profumo dei suoi fiori ridenti al sole, quasi a gentile augurio per la lotta che salivamo a impegnare col monte.

..

Avevamo lasciato l'ospitale casa dell'Abate Nicolet a Bionaz, alle ore 1,15 del 15 maggio 1919, l'avv. Alessio Alvazzi Delfrate (C. A. I. - Sez. di Torino), Benedetto Salvi Cristiani (C. A. I. - Sez. di Torino e S. U. C. A. I.) ed io. Da varie ore ormai risaivamo la comba di Sassa, ancora colma di neve, nella purezza affascinante d'una superba notte plenilunare.

I primi chiarori dell'alba ci sorpresero sul ghiacciaio di Sassa; davanti a noi, in alto, nereggiava la parete del Col Boetta.

Qualche rapido sguardo ansioso d'interrogazione, nella luce ancora incerta; poi continuammo a salire, finchè l'aurora venne a indorare trionfalmente le creste e ad accendere luci abbaglianti sulle candide cornici del colle. Ci fermammo allora; e studiammo la nostra via.

L'accesso al colle si rivelava senz'altro, bruscamente, molto difficile; una muraglia rocciosa solcata da pochissime rughe, quasi verticale, coronata verso l'alto da una larga e ripidissima fascia di neve.

Dopo breve discussione fummo d'accordo nel tentare la via di salita verso il centro, dove un canalino sottilissimo sembrava offrire buone speranze di pervenire alle rocce superiori, che per quanto inscrutabili dal basso dovevano pur avere il loro punto di vulnerabilità.

Alle 9.30, guadagnata rapidamente la base della parete risalendo l'ultimo ripido tratto del ghiacciaio, ci legavamo e iniziavamo l'attacco.

Il primo tratto non ci offrì difficoltà, nè ci

<sup>1)</sup> Canzio, Mondini e Vigna « *In Valpellina* » Boll. del C. A. I., vol. XXXII, pag. 108

costrinse a un itinerario obbligato. Giungemmo così in breve ai piedi del canalino che avevamo scorto dal basso; e il nostro primo giudizio ci si confermò esatto, nessun'altra via rivelandosi praticabile.

L'angusto canale, la cui traccia è visibile anche nella fotografia qui riprodotta, era ricolmo di neve durissima e appariva di pendenza assai forte. Decidemmo perciò di mantenerci sulle rocce di destra (per chi sale); e per un lungo e difficile spigolo, poverissimo di appigli specialmente nella parte alta, ci innalzammo molto lentamente d'una quarantina di metri. La roccia fortunatamente si rivelò salda, ottima; ma il passaggio fu seriissimo e richiese la più grande attenzione.

Nel punto in cui lo spigolo finalmente si smussa, il canale obliqua netto verso destra, tutto ingombro di neve; ma non ci parve opportuno seguirlo, perchè ci avrebbe condotti ben tosto su ripidi lembi nevosi, che l'avanzare dell'ora aveva reso di condizioni troppo mal sicure.

Preferimmo perciò di portarci in alto quanto più possibile affrontando direttamente le rocce sovrastanti; e attraversato il canale, con attente manovre su qualche tratto di rocce vetrate, continuammo verso l'alto piegando lievemente alla nostra sinistra.

Il monte, muto dal basso, ci svelava ora la sua via.

L'itinerario che noi seguimmo non ci costrinse a ricerche laboriose di passaggi-chiave dalla misteriosa reperibilità; nè ci oppose in alcun tratto difficoltà che si possano dire eccezionali. Ma fu rude sempre, di pendenza costantemente fortissima, e non consentì in alcun punto soste riposanti nè rallentamenti d'attenzione.

Qualche faticoso strapiombo, una *enjambée* seguita da un caratteristico diedro che salimmo per uno spigolo, poi un breve tratto di neve ripida e poco sicura; pochi altri passaggi, poi una cengetta pianeggiante che ci riportò alquanto sulla nostra destra, ed eccoci alline a un ampio e non difficile banco roccioso, oltre il quale un ardito, ripidissimo lembo di neve balza in alto

per quaranta o cinquanta metri fino alla linea di cresta visibile ormai.

Le nostre fatiche si avvicinavano alla fine; fremeva già in noi la gioia della vittoria vicina.

Ma quel candido lembo che ancora ci divideva dalla mèta volle da noi un ultimo sforzo non indifferente. Il sole già alto aveva reso le condizioni della neve addirittura pessime; ogni metro doveva essere guadagnato a prezzo di sforzi faticosissimi, mentre sulla cordata incombeva minaccioso il pericolo di un improvviso smottamento della



IL VERSANTE SVIZZERO DEL COL BOETTA, L'OULIE CECCA E LA BECCA RAYETTE.

Neg. A. Alvazzi Del Frate.

intera massa nevosa. Ma la buona sorte ci volle accompagnare fedele.

Dall'ampia cornice che frangiava il colle per tutta la sua ampiezza un tratto era franato, lasciando libera in quel punto la cresta.

Ci dirigemmo verso quella breccia azzurrina; e lentamente, a gran pena, con l'ossessione della mèta vicina di continuo sfuggente, poco prima delle 13 con un grido di gioia sbucavamo sul colle finalmente nostro!

La salita ci era costata tre ore e mezza di sforzi ininterrotti; e quasi ce ne stupimmo, tanto l'ardore che ci aveva animato e la varietà continua dell'ascensione ci avevano fatti dimenticare del tempo fuggente.

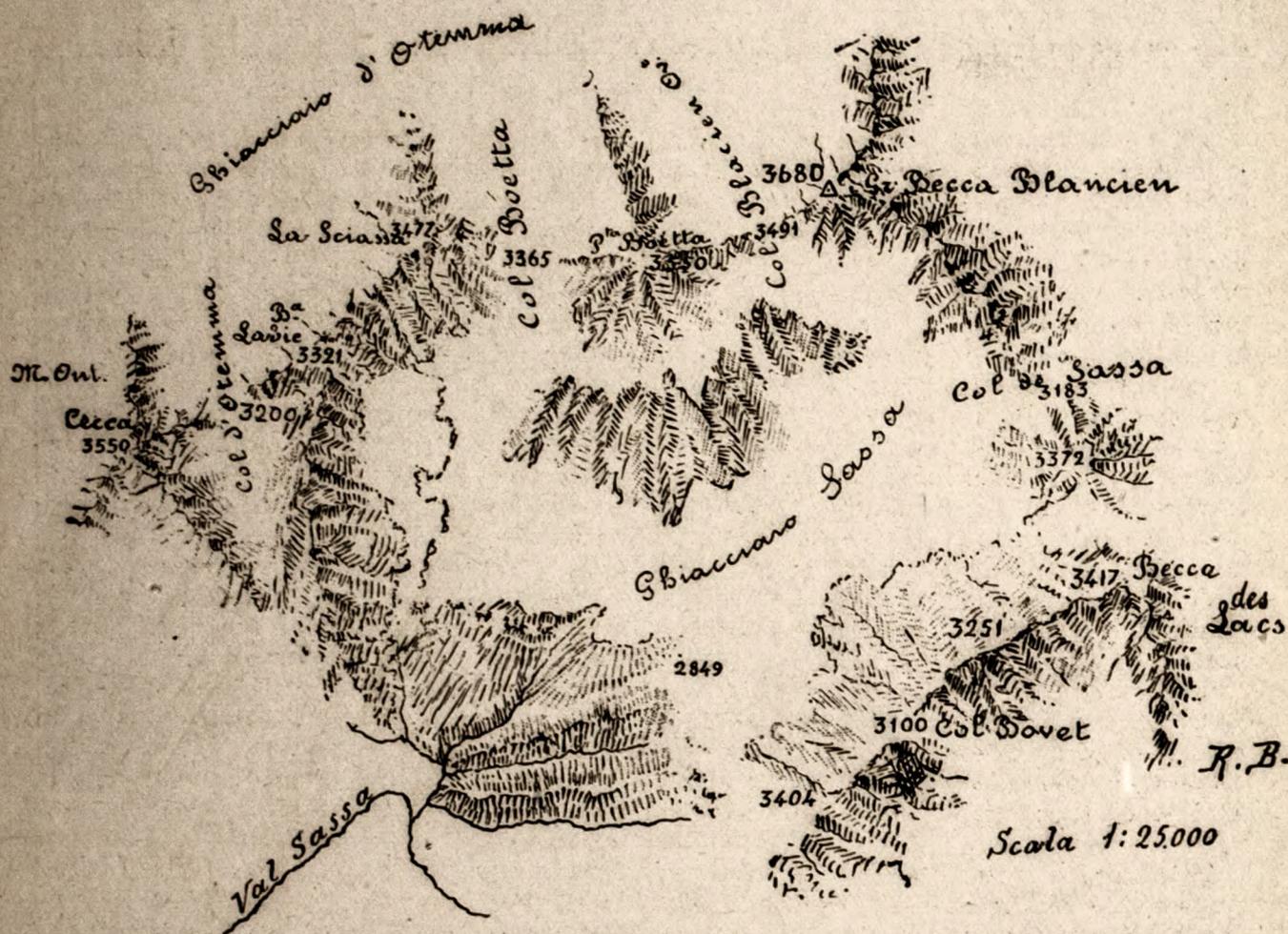
Era nostra intenzione tentare la discesa sul ghiacciaio d'Otemma, e compiere così la traversata completa del colle; ma l'ora avanzata e le

condizioni della neve ci dissuasero senz'altro dall'avventurarci giù per il ripidissimo pendio ghiacciato che costituisce il versante svizzero del Col Boetta.

E' tuttavia probabile che, in condizioni favorevoli, su tale versante si possa svolgere la via di salita più agevole al valico; lasciamo ad altri colleghi amanti di novità il definitivo accertamento della questione.

la via verso Bionaz, mentre le vette sfavillavano sotto un tramonto d'oro.

Durante tutta la giornata valanghe numerose erano cadute dalle alte creste; e anche il nostro colle, mentre salivamo, aveva di sovente fatto risuonare non lungi da noi scrosci di valanghe e il sibilo sinistro di qualche pietra. Ma la via della nostra salita può considerarsi relativamente sicura, almeno nella stagione primaverile; nel-



SCHIZZO TOPOGRAFICO DELLA CRESTA FRA L'OULIE CECCA E LA GR. BECCA BLANCIEN.

Dopo breve indugio riprendemmo la via del ritorno, scelta ormai in quella dell'ascesa.

Ricalatici al banco roccioso, senza fortunatamente che le gravi fatiche dell'ultimo tratto della salita si rinnovassero, seguimmo esattamente sulle rocce l'itinerario già percorso.

Le difficoltà più serie ci furono opposte verso il basso dallo spigolo del canalino già noto, che per la sua disperante scarsezza di appigli, aggravata dall'impossibilità di fissare un anello per la corda doppia, ci costrinse alle più caute manovre.

Alle 18 toccavamo il ghiacciaio; e navigando nella neve disastrosamente fradicia riprendevamo

l'estate può darsi essa nasconda in qualche tratto il pericolo, già da altri sperimentato, della caduta di pietre.

Mentre scendevamo nella valle di Sassa, già velata dalle prime ombre, due imponenti valanghe — le ultime della giornata — staccandosi alle nostre spalle dalle alte creste rocciose fra la Becca Bovet e la Becca Chatelé precipitarono rombando per sette od ottocento metri; e la valle si riempì di immense e candidissime nuvole di pulviscolo, mentre la carezza gelida del vento ci sferzava il volto.

Ci volgемmo, muti, soggiogati, a contemplare la scena solenne.

Dietro la nube bianca, baciato da un raggio d'oro, ci riapparve allora il nostro colle, maestoso, segnato verso l'alto dalle tracce della nostra salita; e in quel bacio dell'ultimo sole parve inviarcì un sorriso buono, luminoso e lieto suggello della nostra rude vittoria.

UMBERTO BALESTRERI

(C. A. I. - Sez. di Torino e Senior S. U. C. A. I.)

In sostanza, la toponomastica della cresta andrebbe corretta secondo quanto risulta dall'unito schizzo, che fu approvato dall'autore della presente relazione.

La correzione, del resto, risulta dalla monografia di Canzio, Mondini e Vigna, pubblicata sul "Bollettino del C. A. I.", vol. XXXII, pag. 108, citata dall'autore, ed anche dalla fotografia che va unita a detta monografia. (N. d. R.)

## Il viaggio di esplorazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi in Somalia

" S. A. R. il Duca degli Abruzzi, socio onorario della Sezione di Torino del C. A. I., è partito per un viaggio di esplorazione nella Somalia italiana. Fanno parte della spedizione il Marchese Radicati e il Comm. Bertarelli, nonchè parecchi sottufficiali di Marina. La spedizione si completerà a Mogadiscio con elementi somali ..

Questa è la notizia, ma non è nota quale sia la mèta precisa nè quali siano gli scopi, scientifici o di altro genere della spedizione.

Probabilmente gli scopi saranno complessi, poichè quando si tratta di esplorazioni in colonie africane, lo scopo scientifico non può mai andar disgiunto da quelli pratici di carattere politico e commerciale; nè l'alta mente di quel valoroso ed infaticabile studioso e lavoratore che è il Duca degli Abruzzi, può dimenticare, nè passare in seconda linea alcuno di questi scopi.

In ogni modo, siccome nella Somalia italiana, la parte che più può prestarsi a nuove e proficue esplorazioni è la parte dell'Alto Uebi Scebeli che confina col territorio Etiopico degli Arussi, è stata attribuita all'Augusto Principe l'intenzione di farne mèta del suo nuovo viaggio.

Se così fosse, la spedizione, anche non proponendosi scopi precisamente alpinistici, potrebbe assumere in qualche parte carattere alpinistico, data la natura della regione che si tratterebbe di esplorare.

Dicendo che il territorio a cui ho accennato è quello che più si presta a nuove esplorazioni, ho implicitamente detto che esso è pochissimo noto.

Il fascicolo " Somalia " del Comando del Corpo di Stato Maggiore (Ufficio Coloniale), per l'Alto Uebi Scebeli (o fiume dei Leopardi) si limita a dire: " ha le sue origini nelle regioni Galla degli Arussi donde, attraversando l'Ogaden, si dirige verso l'Oceano Indiano. .... All'Alto corso dello Scebeli pervennero primi, nell'aprile 1891, il Baudi di Vesme e il Candeo che raggiunsero il fiume presso Imi nel paese dei pacifici e laboriosi Caranle (Ania) dove qualche mese dopo giunse pure il Ruspoli nella sua prima spedizione. Quest'ultimo esploratore, vi ritornò nel gennaio 1893 .. Vittorio Bottego, attraversò lo Scebeli presso Imi nel 1892. I fratelli James e l'ing. Robecchi Brichetti visitarono il medio ma non l'alto

Uebi Scebeli e finalmente nel 1910, il Capitano Citerni, come capo della missione italiana incaricata della delimitazione dei confini meridionali dell'Etiopia colla colonia italiana del Benadir, attraversò l'alto Uebi Scebeli e la regione degli Arussi.

Nel suo bel libro, corredato da un itinerario grafico assai ben fatto, egli ci offre, delle montagne che formano l'alto bacino dello Scebeli il seguente cenno:

" Le montagne della riva destra dell'Uabi (così si chiama l'Alto Uebi Scebeli) non sono comodissime ad ascendersi; anzi la nostra carovana deve addirittura mutarsi in una compagnia di alpinisti e, badando alla propria vita messa a repentaglio dagli aspri scoscendimenti rocciosi, deve spingere contemporaneamente i muletti che sembrano disperati di arrivare in cima, col dorso carico di fardelli. Se Dio vuole giungiamo finalmente alla cresta senza esserci rotti il collo, e per di più con la soddisfazione di notare che il barometro segna 3600 metri di altezza.

Lassù le rocce, probabilmente di natura calcarea, formano denti aguzzi e piramidi dolomitiche, che si elevano verso il cielo minacciose .....

Ma la fotografia del M.te Laggio, che il Citerni ha allegato al suo libro per dare un'idea della natura di quei monti, sembra indicare piuttosto dei calcari compatti o dei basalti che delle dolomiti.

I dicchi di basalto, che qualche volta assumono aspetti veramente maestosi, sono frequentissimi lungo i margini di tutto il gran ciglione etiopico ed anche nell'interno dell'Altipiano.

Nello stesso capitolo " Fra gli Arussi, da pag. 61 a pag. 82, il Citerni descrive il suo viaggio che riguarda l'Alto Uebi in modo singolarmente simile a quello delle " Note di taccuino " colle quali lo descrive il sig. Arnaldo Cipolla nel suo articolo " La nuova esplorazione Africana " pubblicato sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino del 22 novembre 1919. Questa perfetta concordanza di esposizione dà motivo a ritenere esatte le notizie e promettente anche dal lato puramente alpinistico l'esplorazione.

1) V. Citerni « Ai confini meridionali dell'Etiopia », Hoepli 1913 - pag. 71 e 72.

Intanto si può ritenere per certo che l'Uebi Scebeli ha la sua testata nella grande catena Etiopica o, per essere più precisi, al primo gradino del grande ciglione dell'Altipiano Etiopico, nella parte ove questo, dopo aver contornato ad Ovest il gran golfo di Aden, formando l'acrocoro dell'Harrar, volge verso ponente e costituisce il limite naturale meridionale dell'Abissinia.

Il grande ciglione etiopico si formò per effetto dello sprofondamento del grande tavolato che, in un'epoca molto lontana, comprendeva l'Africa Orientale, l'Asia Minore e la penisola Arabica. Questo

Il piano inclinato volto ad oriente ad inclinazione fortissima forma il gran ciglione; quello volto ad occidente forma l'altipiano che declina dolcemente verso l'alto bacino del Nilo.

In epoca probabilmente posteriore, un'altra area di sprofondamento si manifestò con asse E-O e determinò la formazione del golfo di Aden e la continuazione del ciglione con direzione grossolanamente normale alla parte prospettante sul Mar Rosso. È in questa seconda parte che si trovano le testate dell'Uebi Scebeli e del Giuba.

Lungo tutto il ciglione etiopico poi, numerose spaccature trasversali (cioè normali all'asse), approfondite e modellate dagli agenti esterni nel corso dei secoli, hanno formato profondi avvallamenti fra i quali i lembi rimasti eretti, si presentano attualmente come dei lunghi contrafforti con creste e punte dalla vetta tabulare (ambe) che sono gli avanzi delle propagini più avanzate dell'altipiano.

Chi dal mare, o dalle pianure Somali risale quelle vallate, ha la precisa impressione di chi risale un profondo vallone alpino (esclusa la neve, i giacchi e il freddo) ma quando arriva in cima si trova.... in pianura. In una pianura fertile, coltivata o almeno ricca di ubertosa vegetazione.

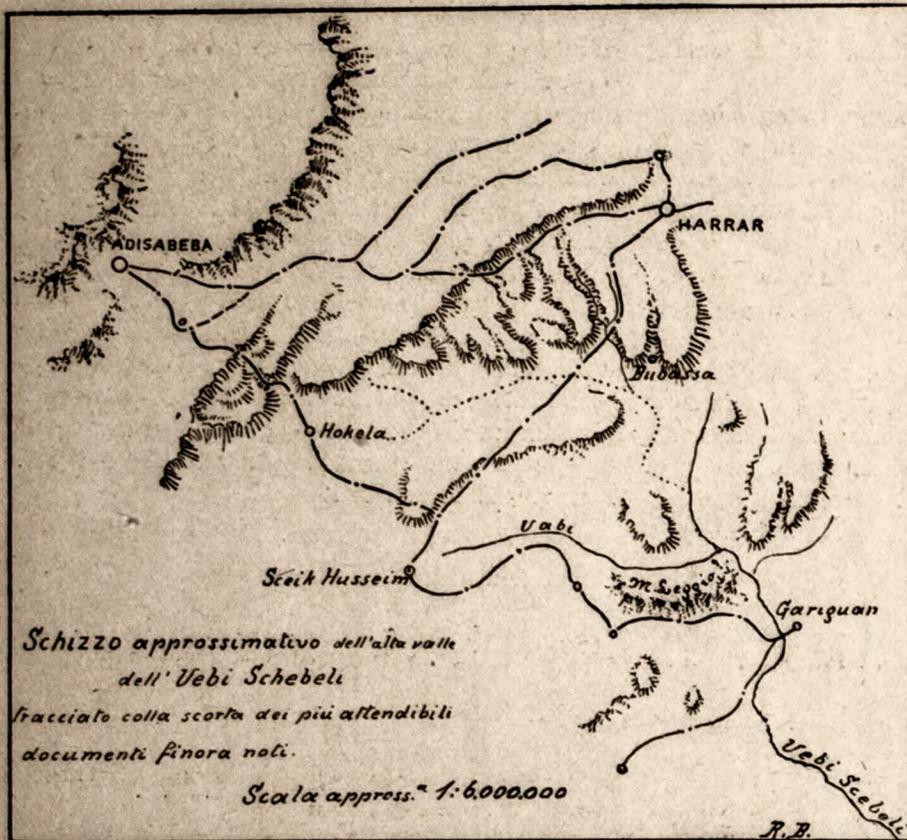
Le vette e le creste laterali ai valloni hanno spesso altitudini superiori ai 3000 metri e non è escluso che possano arrivare ed oltrepassare i 4000.

Non bisogna illudersi però che la montagna, anche ad altitudini superiori ai 4000 metri, presenti laggiù le attrattive che hanno le nostre Alpi, anche ad altitudini assai più modeste.

Sul grande tavolato Abissino, la cui altitudine media è attorno ai 2500 m. si ha per tutto l'anno, con pochissima ed insensibile diversità fra i mesi d'estate del nostro emisfero e quelli d'inverno, una temperatura diurna che si avvicina ai 30 gradi centigradi. Al calar del sole (sempre attorno alle ore 18) la temperatura si abbassa repentinamente e, nella notte scende vicino a zero e qualche volta anche sotto zero.

L'escursione diurna della temperatura è, cioè, massima e quella annua minima.

Scendendo dall'altipiano verso regioni più basse, si hanno temperature crescenti e si passa a brevissima distanza topografica, dal clima temperato al



sprofondamento si sviluppò con asse poco inclinato sulla direzione dei meridiani e produsse un abbassamento lento ma continuato per lunghissimo tempo, di una vastissima plaga che si estende dal corso del Giordano e dal Mar Morto, per il Mar Rosso, fino ai grandi laghi equatoriali.

Lungo i margini della zona sprofondata si produssero, prima il piegamento delle rocce, poi una serie di fratture longitudinali, poi finalmente una compressione gradatamente crescente delle terre sprofondate contro quelle laterali, che produssero un sollevamento lungo i margini della fossa formatasi e che era già diventata il Mar Rosso.

Il terreno dell'attuale Altipiano Etiopico venne così ad assumere un profilo composto di due piani inclinati, spezzati da una serie di faglie e di spaccature parallele fra loro e parallele all'attuale costa del Mar Rosso.

subtropicale ed al torrido. Talchè viaggiando a piedi o sul mulo, può succedere di trovarsi oggi in un mite inverno e domani nel più torrido estate.

I climi insomma, anzichè dipendere specialmente dalla latitudine, come normalmente si crede; sono esclusivamente scaglionati secondo l'altitudine.

Fauna e flora sono distribuite in modo analogo. In basso fauna e flora tropicale, poi, salendo, le vegetazioni subtropicali; successivamente, quelle dei climi temperati e caldi e, finalmente, sull'altipiano fino a quasi 3000 metri di altezza, quasi tutte le vegetazioni della nostra pianura padana.

Gli alberi d'alto fusto, dove ve ne sono, si spingono oltre i 3000 metri, e gli arbusti, naturalmente, ancora più in alto.

Anche a 4000 metri, dove vi è un po' di umus, cresce l'erba rigogliosamente.

Non vi è neve e non vi sono ghiacciai, non già perchè la temperatura non scenda a limiti ai quali sia possibile la formazione della neve e del ghiaccio, ma perchè le piogge tropicali regolarissime, cadono nei mesi che corrispondono all'estate dell'emisfero boreale e, normalmente, cadono di giorno, quando fa caldo e non di notte, quando la temperatura si abbassa fino oltre lo zero.

Quindi le migliori attrattive per l'alpinista mancano e l'alta montagna brulla e deserta si presenta di una uniformità desolante. Inoltre, quegli acrocori che si elevano anche ad altitudini superiori alle nostre Alpi, sono ben lungi dal presentare i maestosi panorami alpini. Basta riflettere che la loro base è

su altipiani di quota fra i 2000 ed i 3000 metri che hanno, per la vegetazione e per il clima i caratteri della nostra pianura, per comprendere come la maestosità del rilievo debba completamente mancare.

Dell'alpinismo non resta che la fatica, attenuata anche questa assai dagli impareggiabili ed insuperabili muletti abissini, sui quali si viaggia attraverso terreni, in salita e in discesa, che all'europeo sembra audacia affrontare anche a piedi.

Resta ancora un'altra cosa non molto facile per l'alpinista italiano: allenarsi ai rapidi fortissimi cambiamenti di temperatura fra il giorno e la notte e, nella stesso giorno, fra le differenti altitudini.

Poi resta, in ultimo, l'attrattiva insuperabile del nuovo, dell'ignoto, dell'inesplorato, in un mondo tanto diverso e tanto lontano dalla nostra civiltà europea, che sembra trasportarci a vivere in epoche trascorse da molti secoli. È perciò che l'esploratore africano si appassiona ed ama l'Africa tenebrosa non meno di quanto l'alpinista ama le Alpi; è perciò che chi ha visto e percorso una regione africana, desidera tornarvi e vederne delle altre. Il nuovo e l'ignoto sono sempre belli e sempre attraenti.

All'Augusto Principe, che il Club Alpino Italiano si onora di annoverare fra i suoi più benemeriti soci, vadano i nostri vivissimi e reverenti auguri perchè, sia o no quella che abbiamo supposta la mèta del suo viaggio, esso porterà, senza dubbio, un efficace contributo alla scienza ed alla grandezza e prosperità della Patria.

R. BARBETTA.

## Ascensione invernale al GRAN SASSO D'ITALIA

(Marzo 1919).

Francesco Acitelli, la guida del C. A. I. che da 47 anni, in ogni stagione, batte le vie del gruppo del Gran Sasso d'Italia, che tutti conosce i pericoli e le difficoltà della montagna abruzzese imponente e magnifica, che ha condotto le mille volte alpinisti di vaglia e modesti amatori dello sport dal suo paesetto di Assergi, giacente ai piedi del Gran Sasso, fino alle più alte ed ardue vette, richiesto timidamente nel marzo 1919 se potesse tentarsi l'ascensione del Corno Grande, ch'è la cima più alta del gruppo e degli Appennini (m. 2921), aveva data una risposta affermativa, ch'era insieme un incitamento, un gentile invito, e per lui anche un impegno.

Non avevo avuta mai occasione di incontrarmi con l'Acitelli, come non ero stato mai al Gran Sasso, ma quando vidi venirmi incontro quell'uomo alto, robusto, sereno, che sfida gli anni, come la sua meravigliosa montagna i secoli, ravvisai subito in lui una di quelle guide, in cui si può aver fiducia illimitata.

Il giorno 13, con l'amico e consocio Cav. Lancia, l'Acitelli e due portatori, partimmo per il Rifugio Duca degli Abruzzi con un bel sole promettente e

con riserve di viveri per due giorni, contando di tornare la sera del 14 ad Assergi.

Dinanzi a noi si stendeva l'immenso scenario dei monti del gruppo, fra i quali spiccano i dolci pendii del Monte della Portella (m. 2388) a destra, e l'enorme, orrido Pizzo Cefalone (m. 2532) a sinistra: un insieme di rocce aspre, di dirupi, dal color grigio, largamente striate di neve, che, dalla base boschiva, si innalzano ardite al cielo, costituendo una delle più belle, maestose ed imponenti visioni alpine, che sia dato di godere nel nostro Appennino.

Giunti alla vetta del Monte Portella (m. 2388) per poi discendere al Rifugio (m. 2350), il sole si oscurò, e prima di arrivare al Rifugio, fummo sorpresi dalla tormenta, che andò man mano aumentando, fino a raggiungere nella notte una intensità preoccupante, e ci tenne prigionieri per tutto il giorno 14: unico nostro lavoro fu quello di tener vivo il fuoco della cucina e sgombrare le finestre e la porticina d'ingresso del nostro ricovero, minacciate dalla neve, che il vento impetuoso trasportava, ammassandola in alti cumuli sulla piccola casetta.

Nella notte dal 14 al 15 il vento parve diminuire, ma la neve continuava a cader fitta.

Inutile aggiungere che, in tali condizioni, il freddo se pur sopportabile era intenso. Lo spettacolo nuovo di questo ambiente polare, di questa rara e bella opalescenza di atmosfera, interessantissimo, ancor più lo sarebbe stato se il timore di dover rinunciare a raggiungere la cima del Corno Grande, e la preoccupazione per il progressivo diminuire dei viveri non ci avessero fatto desiderare ardentemente un po' di cielo sereno.

Il nostro desiderio fu infatti appagato, chè alla mattina il tempo parve rimettersi al bello.

L'Acitelli, che mai aveva disperato di compiere l'ascensione, preparò subito il necessario, ed in cordata col portatore Emidio Gianangeli, un reduce dalla guerra combattuta sui ghiacciai dell'Adamello, partimmo per il Corno Grande alle 7,30. Il collega Lancia ripromettendosi di fare qualche bella fotografia, volle rimanere al Rifugio col figlio del Gianangeli.

Il termometro segnava sei gradi sotto zero, temperatura buona per l'ascensione, se il vento non l'avesse resa un po' rigida.

La neve, caduta abbondantemente durante le 36 ore precedenti la nostra partenza, e conservatasi fresca e molle, se risparmiò di tagliare scalini, ostacolò fin dai primi passi il cammino, che si fece man mano sempre più aspro e faticoso.

Il bravo Acitelli, che in testa alla cordata, apriva la via, fu meraviglioso per tenacia, per abilità, per resistenza: aveva detto che l'ascensione si sarebbe fatta e voleva assolvere l'impegno preso.

Ben cinque ore occorsero per arrivare per la via ordinaria fino alla vetta del Corno Grande, e lungo il cammino il cielo tornò ad oscurarsi di dense nuvole spinte da un scirocco caldo e snervante.

Mancò il premio di tanta fatica, chè la nebbia impedì di godere il panorama vastissimo, quale può ammirarsi col bel tempo da sì alta cima; in compenso però quasi tutte le più vicine vette del gruppo si vedevano bene: l'ardita punta del Piccolo Corno (m. 2637), la vetta orientale (m. 2912), a cui giun-

gono in generale coloro che ascendono da Teramo; le rocce dirute della vetta centrale, ribelli alla neve: il bellissimo Pizzo Intermesole (m. 2646); molti altri monti secondari, tutti coperti di neve erano da noi dominati.

Verso la pianura un mare di nebbia impediva di scorgere anche i più vicini paesi, ma il panorama, se pur limitato, era, nel suo pretto carattere alpino, impressionante ed avvincente, così da ricordarmene altri goduti da rinomate cime delle montagne valdostane e valtellinesi.

Avvicinandosi il maltempo, Acitelli, dopo breve sosta sotto la cima del Corno Grande, diè il segnale della partenza per tornare ad Assergi.

Strada facendo, il cielo divenne scuro e minaccioso e incominciò a cader nuovamente la neve, nè cessò mai fino a poca distanza dal paese dove arrivammo alle 19 circa.

Qui con rincrescimento mi separai dal buon Acitelli e dal Gianangeli, che mi erano stati sì premurosi compagni.

Come giustamente osservò Corradino Sella, l'ascensione invernale del Gran Sasso ricorda le ascensioni estive sulle Alpi a 4000 metri, non troverete certo le difficoltà serie che l'Alpe presenta, non correrete il pericolo di cadere in crepacci di ghiacciaio, ma dovrete faticare ugualmente, e ne avrete un uguale godimento, se avrete la fortuna di incontrare un tempo favorevole.

Le gite al Gran Sasso, più specialmente nella stagione estiva, quando la neve è quasi del tutto sparita, dovrebbero essere più frequenti.

I romani specialmente, un po' troppo lontani dalle Alpi, ma tanto vicini a questo gruppo di maestosa bellezza, dovrebbero accorrervi: gli alpinisti per aver largo e degno campo per esercitarsi nel nobile sport, che educa, affratella, ingentilisce; gli altri per godersi tranquillamente, in brevi e deliziosi riposi, lungi dagli affari, una sì splendida regione.

Roma, 22 marzo 1919.

ALBERTO GRAZZINI

(Socio del C. A. I. - Sezione di Roma).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI

**Punta Sant'Anna m. 3169 (Gruppo Albigna-Disgrazia).**

*1ª Ascensione per la parete Est. — 4 Settembre 1917.*

Partito dalla Capanna Gianetti alle ore 7,45 colla guida Anselmo Fiorelli di Pietro di S. Martino Valmasino, mi dirigo alla Vedretta della Vecchia che *risalgo*, portandomi alla base della parete della Sant'Anna.

Attacco (ore 9) il ramo a destra del gran canale che scende dalla cresta Sud della nostra Punta a sud del terz'ultimo grande Torrione, canalone che, salvo errori, fu seguito dalla comitiva A. Balabio ed A. Nava nella sua ascensione

alla P. Sant'Anna (vedi *Rivista del C. A. I.*, Vol. XXXI, N. 2, pag. 53).

Risalgo detto canalone per un terzo circa, fino ad incontrare uno strapiombo, formato da un gran masso incastrato, che si supera sulla destra con qualche difficoltà; pochi metri sopra il salto abbandonano il canalone, volgo a destra scavalcando un crestone che lo delimita a Nord, entro in un secondo canale che percorro per una cinquantina di metri e, piegando ancora a destra, mi porto sulla parete, che è solcata da tre strette cengie quasi orizzontali e parallele.

Seguo, scendendo qualche metro, quella di mezzo, innalzandomi poi verso la superiore per piodesse lisce e scarse d'appigli (difficile) e piegando sempre a destra, incontro un terzo canale che scende dopo l'ultimo torrione della cresta Sud, canale che, da quel che giudico si può risalire facilmente.

Attraversato il canalone per cengie e piodesse ripidissime, ma con buoni appigli, afferro la cresta Sud a 30 metri dalla vetta, che raggiungo facilmente alle ore 10.30.

In ore 2.45 siam saliti dalla capanna alla vetta, aprendo una via che, per la sua brevità può vantaggiosamente esser seguita, non presentando, per buoni arrampicatori e quando la montagna sia spoglia di neve, eccessive difficoltà e, tranne nel primo tratto del canalone, senza pericolo di cadute di sassi.

Bastano (per due persone) venticinque metri di corda e non occorre piccozza.

Scendo per la medesima via in ore due dalla vetta alla Capanna.

La guida Anselmo Fiorelli è superiore ad ogni elogio.

VIRANDO CARLO  
(Sez. di Aosta e C. A. A. I.).

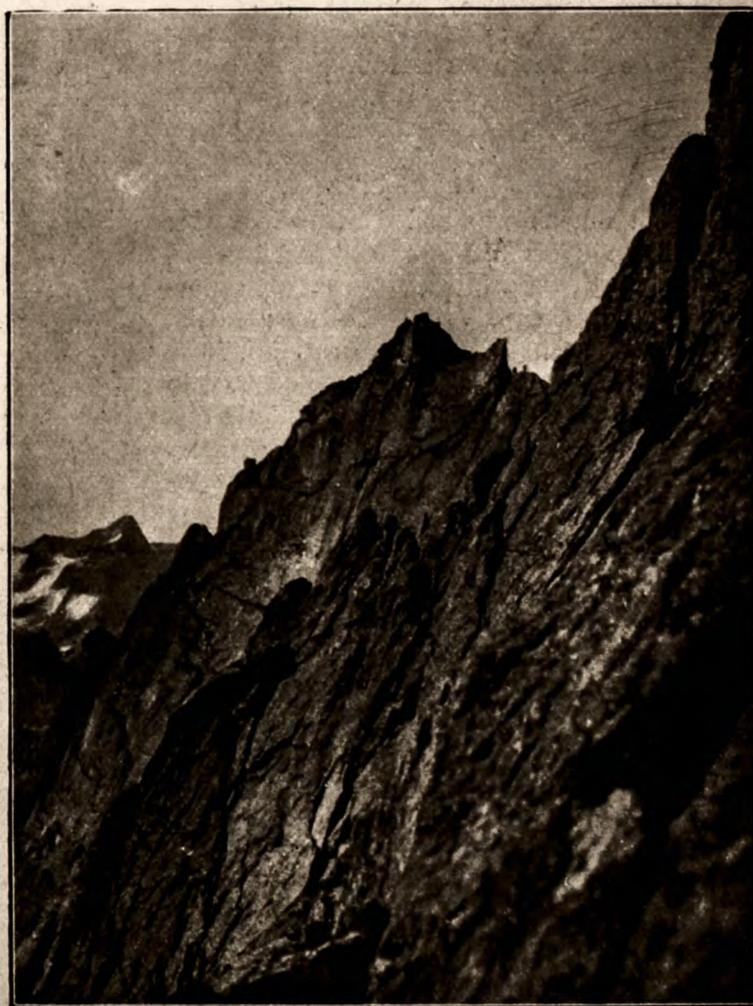
- (1) Crestone che delimita a Nord il 2° canale.  
(2) Cengia inferiore.  
(3) Cengia di mezzo (percorsa).

La Bocchetta Punta Punta Pizzo Pizzo  
Vecchia Torelli Torelli Sant'Anna Badiletto Badile



LA PUNTA SANT'ANNA, VISTA DAI PRESSI DI CAPANNA GIANETTI.

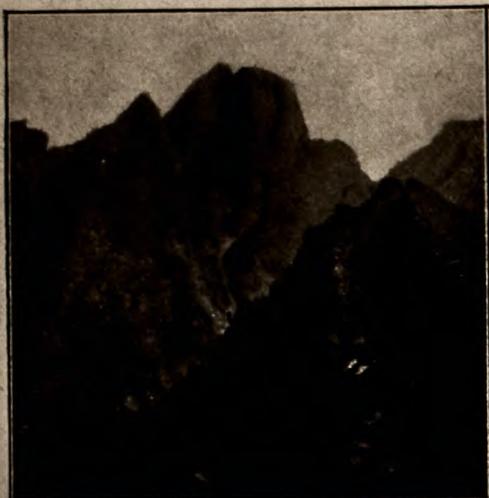
Pizzo Ligoncio Punta Torelli 1° salto Cresta S. Cengia sup.



(1) (2) (3)  
PUNTA TORELLI DALLA PARETE EST DELLA PUNTA SANT'ANNA.  
Fotografie Virando.

*La parete S. O. del Sasso Manduino* m. 2888 (Alpi Retiche occidentali). — 26 luglio 1919.

Salivamo da S. Giorgio all'Alpe Valle ove contavamo pernottare per tentare il mattino l'ascensione del Manduino dalla parete che guarda in Val Revelaso. In quell'ora del tramonto la parete sembrava ancora più maestosa; osservavamo con profonda curiosità il canalone che la taglia in tutta la sua lunghezza, e rafforzava in noi la



IL SASSO MANDUINO.

La linea punteggiata indica la via seguita nell'ascensione).

Fot. Vincenzo Schiavio e Bruno Capitani.

speranza di buona riuscita. L'ascensione per quella parte non era mai stata compiuta.

Alle 4,30 circa del 27 lasciammo l'alpe portandoci direttamente nel Vallone che scende dalla forcilla di Revelaso. Il Vallone è ripidissimo e rinchiuso fra enormi pareti; seguiamo un piccolo sentiero tracciato dalle pecore giungendo in due ore e mezzo alla base della parete e del canalone.

Seguiamo a sinistra una ripidissima china er-

bosa che ha la prerogativa di stancare maledettamente e dopo una buona ora di salita ci portiamo definitivamente nel canalone di cui sopra. Serie difficoltà ci si presentano, il ghiaccio vivo sul fondo del canale e la neve caduta il giorno innanzi rendono alquanto lenta la salita, le pareti ai lati sono ricoperte dal vetrato.

Il sole molto tardi ci venne in aiuto. Fu solo verso le 13, quando ormai s'era giunti a circa 30 metri dalla cresta.

Serie inciampi si incontrano nel camino causati da roccioni rinchiusi fra le pareti e sporgenti in fuori che ci costrinsero a portarci sulla parete, ove non sempre abbondano gli appigli.

Enorme è pure il pericolo per chi sta dietro, grosse pietre rose dal gelo si staccano con frequenza ed essendo il camino quasi a piombo presenta pochissime occasioni di riparo.

A 20 metri dalla cresta dobbiamo retrocedere, raggiungiamo una cengia sulla destra e dopo breve riposo diamo l'attacco all'ultimo tratto di parete.

Alle 14 e mezzo circa raggiungevamo la cresta a circa 50 metri in linea d'aria dalla vetta. Data l'ora già tarda e le non poche difficoltà che ancora ci si presentavano rinunciamo a raggiungere la vetta, decidiamo di scendere direttamente per la parete Est alla capanna Volta. Non breve fu il tempo che impiegammo, lunghe piodesse e vertiginosi canali ci costrinsero più volte a far corda doppia. Finalmente a Talamuca potevamo concedere al nostro stomaco il lusso di una colazione. Eravamo digiuni dalla partenza.

Decidiamo chiamare la nuova via col nome di « Via Vaghi » in memoria dell'amico defunto Giuseppe Vaghi, instancabile alpinista e vero apostolo della montagna, socio della Sezione di Como del C. A. I. e presidente del Gruppo Escursionisti Comensi.

Como, agosto 1919.

SCHIAVIO VINCENZO, BRUNO CAPITANI.

## ASCENSIONI VARIE

*Cervino* (m. 4478). — *Traversata*.

Il 18 agosto 1919 i sottoscritti coll'ottima guida Gorret Marco e un portatore partivano alle ore 8 dal Breuil diretti alla capanna Luigi di Savoia. Dopo una fermata di circa un'ora sopra alla Croce Carrel per una refezione, giungevano al Colle del Leone ammirando un panorama meraviglioso verso Valpelline mentre verso Valtournanche una fitta nebbia velava ogni cosa; proseguiti immediatamente per la Capanna vi arrivavano alle 13. Trascorso ivi il pomeriggio e la notte, ripartivano il mattino successivo alle ore 6 diretti alla vetta; superati agevolmente i

diversi passaggi erano alle ore 9 circa al Picco Tyndall.

Attraversata la « spalla » trovarono lo spigolo sottostante la scala Jordan per il quale generalmente si compie la salita, franato, per cui dovettero cercare una via più a destra (E) sulla parete; trovato un passaggio non troppo agevole, proseguivano toccando la vetta Italiana alle 11,10. Passati sulla punta Svizzera, si fermarono due ore a godere un panorama veramente eccezionale, a fare numerose fotografie ed anche a dare una guardatina ai sacchi. Alle 13 iniziata la discesa dal versante Svizzero, giungevano senza

difficoltà sopra il rifugio albergo dell'Hörnli; qui decisero di lasciare la cresta che scende ad esso e di calarsi direttamente sul ghiacciaio per l'ultimo canalone. Alla crepaccia periferica, priva di ponti di neve, dovettero perder alquanto tempo per scendere in essa e risalire dall'altra parte, sempre sotto la minaccia dei sassi che frequenti solcano il canalone, mentre dal vicino Hörnli alcuni alpinisti del C. A. S. assistevano alla manovra.

Raggiunto il ghiacciaio salivano al Colle di Furggen e di lì rapidamente divallavano dall'altro versante giungendo al Breuil verso le 23.

Buone condizioni della montagna.

UGO PASTERIS e DINO TESTA  
(Sez. di Torino).

### Il Centenario della prima ascensione al Monte Rosa (5 agosto 1819 - 5 agosto 1919).

La bella impresa dei sette cacciatori di Gressoney che nel 1778, ossia otto anni prima della conquista del Monte Bianco, osarono spingersi all'Entdeckungsfelsens sul Lysjoch per scoprire « das verlorene Thal », svelando i misteri delle sterminate ghiacciaie del Monte Rosa, impresa ripetuta con tenacia nel '79 e nell' '80; ha lasciato « buon seme » a Gressoney. Infatti un quarantennio dopo Nicola Vincent, degno figlio di uno di quei sette pionieri dell'alpinismo italiano, volendo finalmente esaudire il desiderio da parecchi anni accarezzato d'esplorare con lo Zumstein la sfinge del Rosa, il 5 agosto del 1819 dopo aver pernottato nei suoi baraccamenti dello Stolleberg, accompagnato da un cacciatore e da un minatore, si spinge coraggiosamente per i Ghiacciai d'Indren e di Garstelet e riesce a scalare quella che a suo onore sarà chiamata Piramide Vincent. Era vinta la prima vetta del Rosa.

Compiendosi appunto quest'anno il centenario di quella prima ascensione del Rosa, il Barone Egon Beck-Peccoz della Sezione di Torino, l'Ingegnere Eugenio Monterin e lo scrivente vollero ripetere la detta ascensione, ormai facile per i bravi alpinisti dei nostri dì, onde festeggiare l'intrepida impresa del loro coraggioso compatriota.

Pernottiamo alla ridente Alpe Lavetz sulle pendici meridionali del Monte Telcio. Il dì seguente, 5 agosto 1919, sveglia un po' dopo le due di notte, alle tre partenza colla lanterna. Costegiamo il bel piano d'Indren divagando spesso, ora fra fastidiosi macereti, ora fra poco graditi salti rocciosi; quindi per la solita strada dell'Hohes Licht arriviamo nei pressi della capanna Linty che già comincia albeggiare; e su per il lungo e noioso ghiacciaio del Garstelet giungiamo alle sei alla capanna Gnifetti, quasi in

tempo per suonare la sveglia ai custodi. Ci fermiamo una mezz'ora per prendere un po' di thé e di caffè. Alle sette ripartiamo in cordata su per il grandioso ghiacciaio del Lysjoch: lo spettacolo è imponente e benchè a noi famigliare, pur tuttavia ci è sempre nuovo, sempre affascinante quanto caro. La neve è dura, i pochi crepacci coperti da sicuri ponti, solo il tempo non ci è del tutto favorevole, infatti dal versante d'Alagna cominciano ad avanzarsi grandi nuvoloni. Alle nove siamo sulla vetta della Vincent mentre incomincia a soffiare un vento freddissimo dal versante Valsesiano portando con se nuvole su nuvole che c'impediscono di godere il bel panorama; solo ogni tanto scorgiamo torreggiare l'imponente Lyskamm. Ci consoliamo con una abbondante refezione, dopo la quale il Barone Peccoz con tutta serietà ci dice di aver portato con sè un barometro per ripetere le osservazioni dello Zumstein. Attendiamo: compare una bottiglia di Champagne che non ha bisogno di essere messa al fresco perchè il termometro deve segnare parecchi gradi sotto zero. Il tappo salta, alziamo i nostri « pecher » spumeggianti con un evviva a Nicola Vincent e alle nostre belle e care montagne natiè.

Sebbene le nostre mani siano intirizzate dal freddo, scriviamo ancora due cartoline una alla famiglia Vincent di Gressoney, l'altra al Presidente del Club Alpino Italiano. Dopo aver tentato di fare alcune fotografie nonostante la nebbia che va e viene, caricati i sacchi, riprendiamo la via del ritorno. In meno di mezz'ora siamo nuovamente alla capanna Gnifetti ove ci fermiamo parecchio, mentre fuori comincia a nevicare.

Quindi quasi di corsa scendiamo per il ghiacciaio di Garstelet cantando e vociando. Verso le quindici rientriamo alla mia casa di Lavetz.

Dott. UMBERTO MONTERIN  
(Sez. di Torino e Senior S. U. C. A. I.).

### Nuova via di ascensione al Pizzo Scais (m. 3040).

— Con due soci della Sezione Briantea del C. A. I. Ten. Mario Rossi ed Enrico Tronconi, lasciata la Capanna Brunone il giorno 7 ottobre, tentammo la salita al Pizzo Scais. Dopo avere attraversato la vedretta del Redorta ed il ghiacciaio di Porola, attaccammo la cresta alla bocchetta di Coca (metri 2900) e ci portammo così all'imbocco dei colatoi che più o meno ripidamente raggiungono la piodessa terminale del Pizzo.

Scelta come via d'ascensione il terzo canale a sinistra (ovest-sud-ovest della vetta) dopo due ore di arrampicate lungo piodesse senza appigli e roccie bagnate di recente neve, toccammo la vetta, per una via che la storia alpinistica dello Scais non ricorda o dà per sconosciuta. Uniti i biglietti da visita agli altri, scendemmo per la comune via Baroni, che

non presentò certo le difficoltà della salita; indi di nuovo in tre ore alla Capanna.

Non assicuriamo che la nuova via non sia mai stata percorsa, ma non avendone trovata menzione

nel libro delle ascensioni che esiste in Cap. Brunone, la consideriamo tale.

G. E. BAY MACARIO  
(Socio della Sezione Briantea).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Como.

*Cronistoria.* — Gli avvenimenti internazionali non permisero alla Sezione durante questi anni di passione e di gloria lo svolgersi d'un vero programma completo di gite ed escursioni che la presidenza ed il Consiglio direttivo avevano organizzato per mantenere integre le sue abitudini e tradizioni. Si trattava di dare ai soci, non chiamati alle armi, la possibilità di meglio addestrarsi alle rudi fatiche della montagna. Il turbine bellico ci aveva obbligati ad un severo raccoglimento, mentre le gloriose giornate che culminarono colla leggendaria difesa sul Piave e colla strepitosa vittoria di Vittorio Veneto, aprirono il cuore alle più vibranti speranze circa l'avvenire del nostro sodalizio. La valida ed autorevole direzione del nostro amato presidente Avv. Michele Chiesa, reduce egli pure, capitano degli alpini, dal servizio militare al quale si era arruolato spontaneamente, in un ai componenti il Consiglio ne dava sicuro affidamento.

Nell'accennare brevemente al lavoro fin qui compiuto nel corrente anno e che sortì esito insperato, è doveroso richiamare al nostro pensiero tutti gli alpinisti del C. A. I. che hanno fatto olocausto della loro fiorente giovinezza sull'ara della Patria. Vada alla loro sacra ed imperitura memoria il nostro saluto ed i nomi dei nostri soci saranno poi degnamente ricordati nella sede di via Cinque Giornate nel modo migliore.

Le frequenti escursioni fatte nel 1919 sortirono ottimo esito, soprattutto perchè ogni cosa si svolse senza il minimo inconveniente.

**Monte Bisbino** (m. 1340). — Gennaio 1919. — Intervenuti 20.

**Corni di Canzo.** — Salita al Corno occidentale (m. 1372). — 16 marzo 1919.

**Monte Palanzone** (m. 1434). — 13 aprile 1919. — Intervenuti 26 più 16 della Sezione di Milano.

Gite d'allenamento compiute nelle date sopra segnate in un al numero di soci intervenuti, alcuni colle loro famiglie.

Per tutte e tre le gite si seguirono i soliti itinerari favoriti sempre dal bel tempo che ci permise di ammirare i magnifici ed estesi panorami.

**Sasso Gordona** (m. 1403). — 27 aprile 1919. — Intervenuti 34, che raggiunsero da Argegno Schignano la cima di questa piccola piramide rocciosa che fu denominata per antonomasia il Cervino Lariano.

**Monte d'Orino** (m. 442).

**Campo dei Fiori** (m. 1126). — 11 maggio. — Intervennero a questa passeggiata domenicale 24 soci.

**Salita al S. Primo** (m. 1684).

**Piano del Tivano** (m. 957). — 1° giugno 1919. — Intervenuti 50.

Con questa gita, la più bella e divertente fra le salite d'allenamento, preceduta dall'assemblea primaverile al Piano del Tivano e di cui si parla in altra parte della *Rivista*, si è inaugurato ufficialmente il periodo delle nostre indimenticabili escursioni sezionali. Tutti i gitanti raggiunsero per l'alpe di Terrabiotta la vetta del S. Primo che è uno di quei monti che sono oramai ben celebri nella regione delle Prealpi italiane, come nella Svizzera lo sono il Righi, il Pilato ed altri, presentando questo per la sua posizione topografica in mezzo ai due bracci inferiori del Lario, il miglior punto di vista su tutto il lago di Como che compensa ad usura dalla lieve fatica per raggiungere la cima, ove sorge un segnale trigonometrico.

**Monte Legnone** (m. 2650). — **Monte Legnoncino** (m. 1714). — 5-6 luglio.

Intervennero a questa gita 24 soci compreso una eletta rappresentanza del sesso gentile. Il 5 luglio, giorno di sabato, saliti per la vecchia mulattiera, si raggiunse e si pernottò ai Roccoli Lorla (m. 1463) nel comodo rifugio della Sezione di Milano. L'indomani, per la cresta sud-est, la più parte ascennero il Legnone, la vetta più alta della Valsassina e delle più cospicue della catena delle Orobiche, e pochi si accontentarono di raggiungere agevolmente l'appuntato e slanciato cono del Legnoncino.

Il sottoscritto, nell'impossibilità d'intervenire a questa gita organizzata dalla Sezione, volle supplire a breve distanza, 11, 12 e 13 luglio, raggiungendo con suo figlio Carlo, da poco iscritto tra i soci studenti ed aggregati, il Legnone.

**Vetta d'Italia** (m. 2914). — 19-22 giugno. — A questa riuscitissima escursione di carattere patriottico ed alpinistico, organizzata in modo esemplare dalla consorella di Milano, della quale parlarono diffusamente giornali e riviste e di cui quella del C. A. I. ha già pubblicata la relazione ufficiale, presero parte numerosi soci della nostra Sezione.

**Traversata delle Grigne** (m. 2184-2410) — 2 e 3 agosto 1919.

I 22 soci che parteciparono a questa gita in compagnia di alcuni alpinisti del Gruppo Escursionisti Comensi, sempre graditi nelle nostre escursioni sezionali, pernottarono al Rifugio Carlo Porta, la sera del sabato 2 agosto per la solita via di Lecco, Laorca e Val Calolden. L'indomani di buon'ora, favoriti dal tempo, toccarono la vetta della Grigna Meridionale (m. 2184), e fatta la traversata per il solito diruto e frastagliato sentiero, raggiunsero la cima della Grigna Settentrionale (m. 2410). Dopo un riposo di due ore, meritato e necessario, ripresero la discesa ed il ritorno per Releccio e Mandello.

**Capanna Volta** (m. 2310). — **Sasso Manduino** (m. 2888). 14-17 luglio.

Pochi dei nostri soci presero parte a questa escursione raggiungendo da Vercesa e Frasnedo, la nostra Capanna Volta nell'alta Valle dei Ratti. Ma all'indomani quasi tutti raggiunsero per erte pareti e stretti canali l'impervia e gigantesca mole del Manduino.

La gita era stata organizzata dal Gruppo Escursionisti Comaschi.

**Capanna Carlo-Emilio** (m. 2140). — **Alta Valle del Truzzo**. — 14-19 agosto.

A seguito delle derequisizioni delle nostre Capanne alpine alcuni soci raggiunsero per il solito dirupato sentiero da S. Giacomo, S. Bernardo, Alta Valle del Drogo, il Rifugio Carlo - Emilio, mèta di annuale pellegrinaggio. Colà sostarono a godersi alcuni giorni di vita allegra, semplice e forte, scalando il circo delle maggiori e più interessanti vette della Mesolcina, **Pizzo Quadro** (m. 3014), il **Sevino** (m. 3021), ed il **Pizzo Forato** (m. 2968), quindi per il **Passo del Servizio** (m. 2602) ridiscesero a Chiavenna per Campodolcino. Pochi giorni dopo altri soci della Sezione effettuarono lo stesso percorso segnandone il nome sul libro dei visitatori. Il fatto sostanziale, fu il ritorno in possesso, dopo gli anni di guerra, della nostra bella capanna, ove si trovò tutto in perfetto ordine. Dobbiamo ciò alla diligenza operosa ed al controllo ininterrotto del nostro bravo custode Lombardini Federico di S. Bernardo ai Monti.

**Capanna Marinelli - Pizzo Bernina** (m. 4055). — 14-17 agosto.

Contemporaneamente alla gita alla Capanna Carlo-Emilio, una quindicina di soci, fra i quali l'egregio capomastro Lavizzari, che nella sua qualità di consigliere rappresentava ufficialmente la Sezione, presenziarono alla inaugurazione del **Rifugio Marinelli** (m. 2812) in superba posizione appollaiato.

Fra gli intervenuti di Como, una squadra di giovani del solito gruppo escursionisti, che pure raggiunsero la vetta estrema del **Pizzo Bernina** (m. 4050) nel punto culminante del gruppo omonimo.

L'ascensione del Bernina è una delle più belle delle Alpi e gli alpinisti, favoriti dal tempo che li accompagnò per tutta la durata, ebbero campo e la soddisfazione di goderne le bellezze incomparabili.

**Monte Resegone - Monte Serada** (m. 1876). — 12 ottobre 1919.

A questa escursione autunnale, egregiamente organizzata dalla nostra Sezione col concorso del G. E. C., parteciparono una quarantina di soci e non è mancato, come per altre delle escursioni precedenti, l'elemento femminile, dando sempre prova di resistenza e soprattutto di disciplina.

La Sezione di Como ha inoltre partecipato con 4 soci all'inaugurazione della nuova **Capanna Allievi** della Sezione di Milano, e con altri 15 partecipanti, alla nuova **Marinelli**, salendo poi al **Bernina** senza guide.

Altri soci poi, al ferragosto, sono andati alla **Capanna Volta** e **Carlo Rullio**, salendo rispettivamente il **Manduino** e il **Gruppo Quadro - Sevino**.

Rag. G. GORLINI.

### Sezione Briantea (Monza).

**Pizzo Badile** (m. 3308). — Discesa dalla *Cresta Est*, con variante per la *Parete Sud* della medesima. — Tre soci della Sez. Briantea, oltre al sottoscritto, e precisamente i sigg. Aldo Fossati, Enea Bay Macario, Giovanni Ronzoni; dopo aver compiuto senza guide, nella loro settimana alpinistica in Val Masino, importanti ascensioni, quali il Cengalo, il Disgrazia, la Punta Sertori, alternate da altre più facili, come il Porcellizzo ecc., disegnavano pure l'ascesa al Pizzo Badile.

La salita per la via comune per la cresta Sud, sebbene gli escursionisti siano tutti nuovi a questo gruppo non presenta loro difficoltà imprevedute, e ben presto toccano la vetta. Dopo aver goduto il vastissimo panorama progettano la discesa per la *Cresta Est*. Non ancora legati ma con ogni cautela, seguendo fedelmente la cresta si abbassano, lentamente, sin dove l'amico che precede, fa nota l'impossibilità di poter proseguire per cresta (pure dal portatore E. Fiorelli, valente assai come guida, che trovammo poi alla Cap. Badile, ci fu confermato che causa una frana di rocce s'era reso impossibile il seguire interamente la cresta).

Gli è perciò che visto dall'alto tre piccoli ripiani che solcano orizzontalmente l'intera parete sud della cresta, così da dividerla nettamente in tre parti, compiono la discesa di queste, impiegando tutta la loro perizia.

Si riferisce questa variante solamente per rendere noto che l'itinerario ordinariamente seguito è ora impraticabile.

Sorretti moralmente dalla corda, ed aiutandosi a vicenda nella difficile manovra riescono nel cammino d'attacco conducente alla sella tra il Badile e la Sertori, d'onde poi lestamente giungono alla Capanna.

ENRICO TRONCONI  
(Socio della Sezione Briantea).

## VARIETÀ

### Profili geometrici alpini.

#### Generalità.

Se si immagina la superficie verticale generata da una data linea — di regola, una cresta, — e si immagina di proiettare orizzontalmente su di essa il terreno circostante dai due lati, e infine si sviluppa nel piano la superficie stessa, si ottiene un *profilo geometrico*, con le seguenti caratteristiche:

1° — Il profilo della linea direttrice (ad esempio la cresta) è rovesciabile; onde è possibile rappresentare simultaneamente dai due lati i due versanti;

2° — Il profilo è in scala ossia tutto il terreno rappresentato ha rapporto costante con l'immagine che ne è data nel profilo;

3° — la scala è costante per le altezze e per le lunghezze;

4° — è quindi possibile rappresentare chiaramente l'andamento di una linea qualsiasi, ad esempio strade ordinarie o militari, confine, posizioni, trinceramenti, itinerari di accesso, opere militari in genere, *specialmente in relazione all'andamento delle creste*;

5° — l'immagine del terreno, così ottenuto, è *definitiva*, perchè a simiglianza delle moderne carte, la proiezione è ortografica, vale a dire non ha punto di vista, o meglio s'immagina che il punto di vista sia all'infinito. Soprattutto importante è il permettere la rappresentazione definitiva dell'andamento delle creste, con tutte le loro accidentalità (spuntoni, salti, bocchette, ecc.), e con la natura del terreno a cui esse adducono sui due versanti;

6° — il profilo così ottenuto è naturale complemento delle carte: queste sono una proiezione verticale sopra una superficie orizzontale, mentre i profili sono una proiezione orizzontale sopra una superficie verticale;

7° — è possibile confrontare, essendo così ridotti ad uguale misura, terreni diversi;

8° — più vedute contigue possono susseguirsi e collegarsi rigorosamente; è possibile avere cioè un profilo geometrico di tutta intera una catena montagnosa o di una intiera frontiera o linea di operazioni;

9° — di ciascuno dei punti rappresentati è data sul profilo la *quota*, con tanta maggiore approssimazione quanta maggiore finitezza fu data alla costruzione del profilo;

10° — infine la rappresentazione del terreno raggiunge una evidenza assoluta, quando si confronti il luogo o con vedute fotografiche: con la scala 1:50000 si ha un'immagine che "grosso modo" ha le dimensioni che il terreno avrebbe in vedute fotografiche 13x18 prese alla distanza di 9 chilometri, immagine cioè che è analoga a quella della visione ordinaria.

Con la scala 1:25000 si ha il risultato analogo a vedute 18x24 prese in identiche condizioni, e

quindi la possibilità di avere ogni particolare desiderabile nei casi comuni.

(Vedansi le tavole annesse).

#### Costruzione dei profili geometrici.

1° — *Grafico fondamentale* (prospettometro lineare).

Si traccia in un piano un fascio di parallele, distanti, ad esempio, un millimetro l'una dall'altra (si può usare addirittura carta millimetrata); scelta la scala, resta fissato il valore di ogni millimetro in entrambi i sensi: per la scala 1:50000, ogni millimetro avrà il valore di m. 50. Si darà alla parallela di base la quota *zero* (livello del mare) e si distingueranno opportunamente (ad esempio ingrossandole) le parallele per le quote 500, 1000, ecc.

2° — *Profilo della linea direttrice*.

Se ne riporta (meglio con un curvimetro) l'andamento sulla base zero innalzando nei singoli punti quotati le ordinate corrispondenti alle quote relative.

(Esempio: Si parta da un punto quotato 3310 (*origine*); si innalzerà la corrispondente ordinata, che sarà lunga mm. 66,2. Con curvimetro o in altro modo più semplice si segna sulla carta la linea direttrice fino a raggiungere un secondo punto quotato; si supponga che dopo mm. 17 dall'origine si incontri un punto quotato 2890; sulla base zero, nel senso opportuno verso sinistra o destra si conteranno mm. 17, innalzando nel nuovo punto la corrispondente ordinata di mm. 57,8.

La interpolazione dei punti di cresta compresi tra 3310 e 2890 si farà desumendola da fotografie; sui ghiacciai o nelle regioni non rocciose serviranno in proposito le curve ipsometriche. Un calcolo potrebbe però permettere di interpolare nuove quote certe e il profilo avrebbe allora maggiore finitezza).

3° — *Rappresentazione, su ogni faccia, del versante corrispondente*.

Si proietta ogni punto importante a quota nota sulla superficie verticale generata dalla linea direttrice, calando sulla carta topografica la *distanza* alla linea direttrice (ossia il segmento più breve che unisce il punto alla direttrice). Il punto della linea direttrice intersecato da questa distanza sarà, nel profilo, la base dell'ordinata corrispondente; esso si individuerà sulla base zero con la distanza dall'origine.

La interpolazione delle altre particolarità del terreno (contrafforti, rocce, cascate di seracchi, gande, ecc.), si fa dopo di ciò a vista con grande rapidità o in luogo o con fotografie.

#### OSSERVAZIONI

*sull'immagine di talune particolarità del terreno.*

1° — I laghi vengono rappresentati da un segmento orizzontale che giace alla quota corrispondente;

2° — Quando un punto di un versante è più alto del piede della distanza dalla direttrice (e con esso quindi molti punti circostanti del versante sono più alti rispetto ai punti circostanti della direttrice) sul profilo si avrà un tratto di versante che occulta un tratto della direttrice (analogamente del resto a quanto avviene nelle visuali ordinarie, nelle quali però l'occultamento è fenomeno composto dell'altitudine e della distanza ossia della tangente dell'angolo visuale). Questo caso, che costituisce un inconveniente, in quanto fa scomparire la illustrazione di qualche tratto di versante, è però molto raro, perchè in generale la linea di cresta principale è principale non solo oro-idrograficamente come linea di dislivello, ma lo è anche altimetricamente;

3° — Quando due o più sono i punti della direttrice ai quali può calarsi da un punto di un versante la distanza minima — caso eccezionale, perchè un calcolo più accurato delle distanze farà scorgere in generale una differenza tra esse — si avranno più punti sul profilo che rappresentano sempre lo stesso punto del terreno: essi si uniranno con una punteggiata, che sarà naturalmente orizzontale. (Un caso analogo si presenta, del resto, in tutti gli *sviluppi*).

4° — I fondovalli paralleli alla linea direttrice vengono rappresentati con una linea di pendenza (che è precisamente la proiezione sulla superficie del suo profilo naturale); essi segnano il *limite inferiore* del profilo, perchè oltre essi il terreno sale sull'opposto versante e non è quindi più rappresentabile se non occultando il versante rappresentato;

5° — L'andamento dei confini risulta chiarissimo, quando essi abbandonano le linee di cresta per svolgersi lungo un versante, ritornando magari sull'altro; altrettanto dicasi delle strade e degli itinerari in genere. Di questi ultimi apparirà evidente in ciascun tratto l'andamento di salita o in discesa, ma non si potrà arguirne senz'altro la pendenza, appunto perchè l'itinerario è proiettato in massa sulla superficie;

6° — È quindi chiara la rappresentazione delle zone contestate di confine, delle zone defilate e delle zone battute;

7° — Si dovrebbero a rigore proiettare sulla superficie le linee di pendenza del terreno e rappresentarlo graficamente.

Questo anzi è a rigore il solo procedimento logico di rappresentazione del terreno, anche dal punto di vista del graficismo.

#### Applicazioni, vantaggi, particolarità notevoli.

1° — I profili spiegano che l'importanza estetica di date vette è determinata non tanto dall'andamento della cresta, quanto dall'insieme del versante: il profilo, rovesciabile, dà un'importanza prospettica ben diversa da un versante o dall'altro, a seconda della esistenza o meno di pareti, ghiacciai, contrafforti, ecc.

Si spiega così perchè da un versante si battezzano spesso un tratto di cresta con nome diverso da quello battezzato sull'opposto versante (vedi tavola 2<sup>a</sup>).

Così si spiegano talune denominazioni altrimenti inesplicabili: dal versante italiano "Badiletto", è stato chiamato lo spuntone, di lì appariscente, alla base ovest del Badile, mentre dal versante svizzero quel nome è stato assegnato alla stessa punta S. Anna, che di là vi atteggia proprio le forme del Badile (vedi tavola 1<sup>a</sup>).

2° — Si può mettere in ogni versante la nomenclatura usata in ciascun versante; il confronto tra la doppia denominazione è molto interessante.

3° — Militarmente si ha modo di avere con molta approssimazione (a rigore, con la approssimazione che si vuole) l'aspetto dell'opposto invisibile ed inaccessibile versante.

(Anche la prima approssimata immagine delineata coi soli punti principali, unicamente in base alle carte, dà già una figura notevolmente esatta del terreno; esperienza fatta ha permesso di erigere profili senza avere alcuna fotografia a disposizione, profili che confrontati poi col terreno gli risultarono in modo soddisfacente simili).

4° — Dovendosi rappresentare efficacemente lunghi tratti di frontiera o di cresta da un versante o da entrambi, si riduce di gran lunga il numero delle iconografie occorrenti e si raggiunge un'efficacia maggiore. Con soli 43 profili geometrici <sup>1)</sup> scala 1:50000 s'illustra da ambo i versanti tutta la linea di frontiera da Chiasso al Bernina; risultato impossibile col sistema delle fotografie e degli schizzi ordinari.

5° — Delineato sopra una faccia del profilo l'aspetto della linea direttrice, mediante il calcolo di cui sopra, sull'opposta faccia non si dovrà rifare il calcolo, bastando rovesciare il foglio e delineare per trasparenza l'andamento di detta direttrice, con grande risparmio di tempo.

(Si noti che in tal modo si riuscirà a determinare la interpolazione dei punti di cresta servendosi in certi tratti di fotografie di un versante, nei tratti manchevoli servendosi di fotografie dell'altro versante).

#### Quando convenga scegliere linee direttrici diverse dalla linea di cresta principale.

1° — Volendo illustrare tutta la testata di una valle converrà scegliere come direttrice la linea di cresta che la delimita;

2° — In taluni casi può convenire scegliere come direttrice la linea di confine od altre linee che la genialità dell'operatore saprà scegliere per dar maggior chiarezza ai risultati.

#### Critiche.

1° — "Per costruzione, avviene uno *stiramento* delle linee di cresta e dei corrispondenti versanti, che produce una *distorsione* notevole nei tratti in cui si hanno sinuosità della linea direttrice.."

Ma ciò avviene, se ben si osserva, anche in qualunque fotografia, dove gli spuntoni più vicini hanno un'immagine che non è certo proporzionale a quella

<sup>1)</sup> Larghezza cm. 20.

delle vette delle creste principali più lontane; dove, il terreno di scorcio ha prospettiva ingannevole; ecc.

Ciò avviene anche nelle carte geografiche e in generale in ogni proiezione, che non può essere interpretata senza tener presente il genere di proiezioni fatte.

Come per le carte geografiche, così per i profili geometrici, può affermarsi che gli inconvenienti sono molto inferiori ai vantaggi.

2° — « L'interpolazione dei punti circostanti non quotati è fatta a vista ».

Ma ciò avviene precisamente anche nella costruzione delle carte geografiche; e si è più volte detto che, volendo, si possono mediante calcolo interpolare con tutto il rigore desiderato i punti che si vogliono, proprio come avviene nelle carte geografiche.

Questa osservazione non ha quindi alcun peso.

#### Confronto con gli schizzi ordinari, con gli schizzi panoramici, con le fotografie.

Analogie e differenze, pregi e difetti, condensansi nel fatto che in questi permane sempre la esistenza di un punto di vista, che è escluso col profilo geometrico.

(Si avverta che il voler considerare i profili come qualche cosa di simile a vedute che si potessero prendere da un velivolo che scorresse a una certa distanza lungo un dato versante, se a prima vista può sedurre come originalità di espressione, è affatto erroneo. Si ripete che non esiste alcun punto di vista, e che trattasi soltanto di proiezione).

#### Confronto coi profili geometrici classici antichi.

Si proiettavano catene montagnose sopra la superficie verticale generata da un dato meridiano o parallelo: ma può dirsi che quel profilo era esatto unicamente per il punto di vista; tutto il restante terreno essendovi figurato senza alcun criterio scientifico e geometrico. Sicchè non può istituirsi altro confronto.

LUIGI BRASCA.

Nei corsi elementari di topografia presso le Scuole Militari, si insegna agli allievi la costruzione di profili geometrici in proiezione ortografica.

Quindi, a rigore, il sistema proposto dall'autore non sarebbe una novità, almeno per quanto riguarda la delineazione di una cresta o del rilievo corrispondente ad una direttrice orizzontale qualsiasi.

Nuova, invece, sembra l'idea di proiettare, collo stesso sistema, le forme del terreno corrispondente ad entrambi i versanti della cresta così delineata.

Osserviamo però subito che il sistema deve, in massima, ritenersi applicabile specialmente quando si tratti del profilo di una cresta. Che se si trattasse di un profilo tracciato secondo una direttrice orizzontale qualsiasi, si andrebbe incontro a numerosi e gravi inconvenienti che spesso lo renderebbero o irrealizzabile o poco pratico.

Consideriamo pertanto il profilo di un breve tratto di cresta o di un'unica montagna, i casi cioè a cui l'autore stesso si riferisce.

I vantaggi che si avrebbero in confronto delle ordinarie rappresentazioni prospettiche sarebbero essenzialmente:

1° rappresentazione simultanea del terreno corrispondente ad ambo i versanti dell'unico profilo;

2° dimensioni costanti di tutti gli oggetti proiettati, con scala identica per le orizzontali e per le verticali;

3° occultamento degli oggetti retrostanti sempre proporzionale alle dimensioni vere degli oggetti e non crescente in ragione inversa della distanza degli oggetti occultanti dal punto di vista, come avviene nelle proiezioni prospettiche.

Sono vantaggi evidentemente considerevoli, specialmente quando si tratta di proiettare gli uni sugli altri oggetti posti a considerevole distanza sulla medesima linea di proiezione, o quando le dimensioni laterali del quadro sono considerevoli.

È noto che, in una fotografia, un albero, una casa, un sasso, un qualunque piccolissimo oggetto, posti molto vicini al punto di vista, possono occultare un eccelso e maestoso monte,

È anche noto che, nelle prospettive, man mano si ci allontana dal piano principale (quello che contiene il raggio principale normale al fronte) si hanno deformazioni crescenti e non valutabili dall'osservatore.

Tutto ciò sarebbe evitato col sistema proposto dall'autore, perchè il punto di vista è all'infinito e tutti i raggi proiettanti sono paralleli.

Ma è parimenti noto che nelle immediate vicinanze del raggio principale le deformazioni sono quasi nulle e che se la prospettiva o la fotografia sono limitate in profondità come nel caso della rappresentazione del versante di un'unica montagna, posta a considerevole distanza dal punto di vista, la differenza di dimensione fra gli oggetti posti a distanza un po' maggiore od un po' minore, non è tale da produrre sensibili inconvenienti.

Ne consegue che per i quadri di limitata estensione laterale o di limitata profondità, la differenza fra una fotografia (od una prospettiva) ed un profilo fatto col sistema proposto dall'autore, non è praticamente sensibile.

Si ha la prova concreta di ciò, osservando un terreno (una montagna) di fronte, con una fotografia che la rappresenti, senza mettersi nell'esatto punto di vista da cui la fotografia fu rilevata. Si riconoscerà il terreno e tutti i particolari del versante visibile, presso a poco come se si fosse nell'esatta posizione del punto di vista.

Concludendo: il sistema proposto sembra utile e pratico in determinati casi e cioè: quando si tratti di rappresentare lunghe estensioni di cresta e di proiettarvi sui fianchi il terreno per considerevole profondità; quando si abbia bisogno di eseguire delle misure di altitudine (senza riferirsi alla carta topografica); quando finalmente si abbia il tempo necessario per eseguire il lavoro, che sarà sempre alquanto lungo.

(N. d. R.)

TAVOLA I.

Utilità dei profili geometrici per la rappresentazione simultanea dei due versanti.

BERNINA:

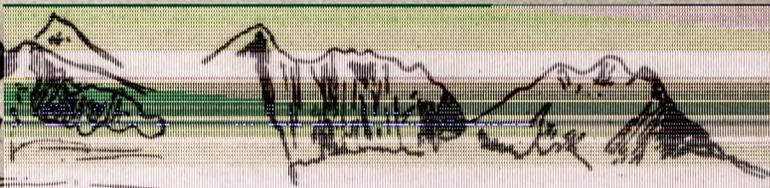
1°

Versante Italiano

Versante Svizzero



Piz BERNINA



GRANDE PARETE ROCCIOSA STRIATA A CANALI.

PARETE GHIACCIATA.

Si noti l'occultamento della parete Occidentale del Roseg e quello del Bernina.

PASSO DI PIZZO ZOCCA:

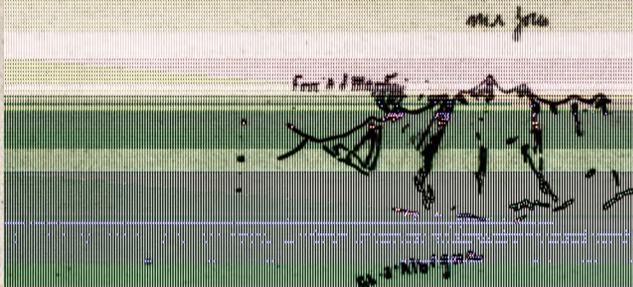
2°

Versante Italiano

Versante Svizzero



ROCCHE E MORENE.



GLACIAIO RIPIDISSIMO.

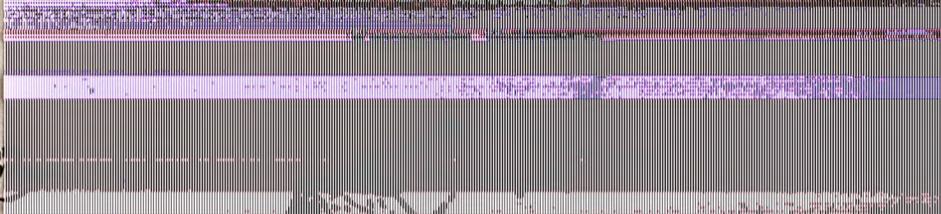
PASSO SAN GIACOMO E ROCCHETTA VAL DI MAGGIO:

3°

Versante Italiano



BASTIONATA DI ROCCE.



TESTAT

4°

Versante Italiano



PARETE DI ROCCE.

## TAVOLA II.

Utilità dei profili geometrici per la spiegazione toponomastica.

Pizzaccio      Pizzo      Pizzo      Pizzo      Pizzo  
 Campanile      Papalino      Lughezasca      del Torto



**Versante Italiano :**

PARETE FORMANTE VARI PICCHI; OGNUNO HA AVUTO LA SUA DENOMINAZIONE.



**Versante Svizzero :**

LENTI PENDII UNIFORMI FIN SULLA CRESTA; DENOMINAZIONE GENERICA.

## TAVOLA III.

Rappresentazione definitiva dei due versanti con tracciato di sentieri e denominazione di particolari.

Lyskamm    Eysjoch    Ludwigshöhe    Parot    Gnifetti    Zunstein    Dufur    Nordend



**Versante Italiano.**



**Versante Svizzero.**

TAVOLA IV.

Tracciato di una linea di confine e diverso aspetto caratteristico dei due versanti opposti.

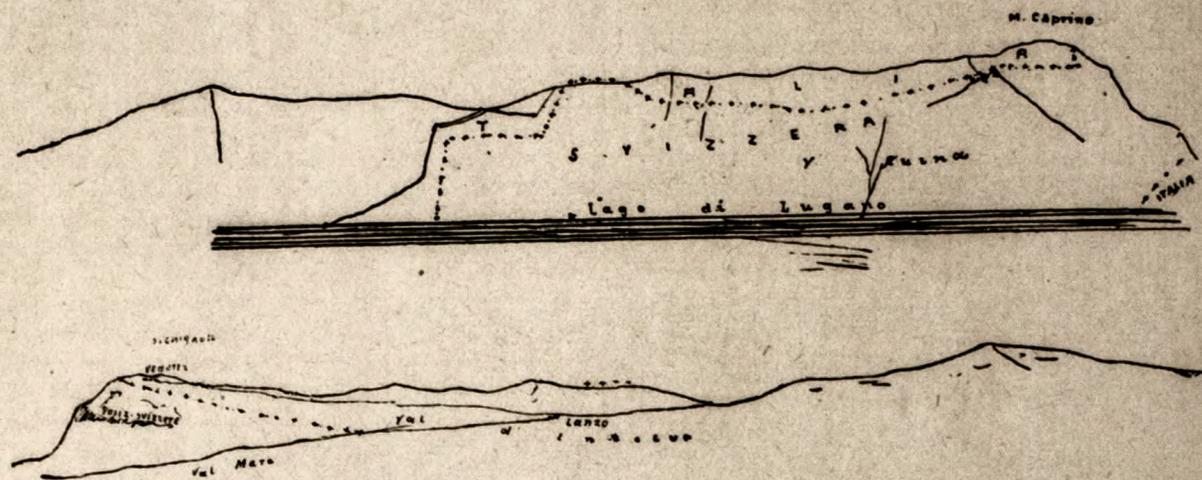
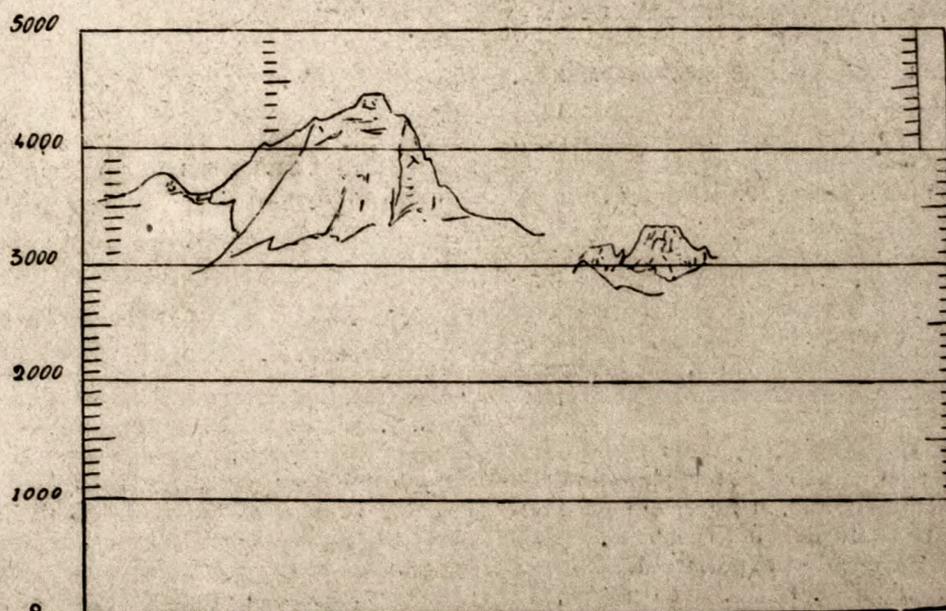


TAVOLA V.

Utilità dei profili geometrici per il confronto (altimetrico e planimetrico ad un tempo) di località diverse.

IL CERVINO E IL BADILE



## PERSONALIA

**I cadaveri dei soci GAMMA e FADANI, periti lo scorso anno alla Grivola, ritrovati.**

Quest'anno, a fine agosto, le ricerche dei poveri amici Martino Gamma e Giovanui Fadani, soci della Sezione di Milano, vennero riprese.

Mi lasciava bene sperare il tempo costantemente bello e quindi la montagna eccezionalmente spoglia di neve.

Recatomi a Valtournanche col collega Emilio Griot di Milano, ed accordatomi con le guide Carrel Giovanni Giuseppe, Maquignaz Antonio, Pellissier Luigi,

*Punto in cui furono trovati i cadaveri*



LA GRIVOLA E I CASOLARI DEL GRAN NOMENON. — *Fot. M. Bocchioli.*

Pession Antonio, il portatore Bic Giuseppe Francesco, ed il giovane figlio di Carrel, Luigi, si partiva alla volta delle Baite del Grand Nomenon (Valle di Cogne).

Rievocando alcuni particolari fornitici lo scorso anno dai guardiacaccia, e cominciando a dubitare che i due sventurati avessero potuto raggiungere quella sera stessa la vetta della Grivola, si decise di esplorare la base della Cresta Nord, ed i crepacci del ghiacciaio Belleface, sempre alla base della cresta stessa.

Il mattino del 31 agosto u. s., verso le 9, salendo le rocce che formano, si può dire, il piedestallo della svelta piramide della Grivola, il figlio di Carrel rintracciò un recipiente d'alluminio tutto contorto. Quella era la traccia sicura che doveva portare alla scoperta dei corpi dei due alpinisti. Infatti, poco più su, fu la volta di un altro recipiente d'alluminio, poi fu una maglia di lana, poi un guanto. Quasi al sommo della parete, su un piccolo ripiano di roccia (nel punto indicato nella fotografia qui riprodotta), alla quota di circa 3000 m. vicini uno all'altro, giacevano i corpi dei due alpinisti, induriti dal gelo, perfettamente conservati.

Il giorno dopo, le guide salivano di nuovo, portando poi giù e deponendo provvisoriamente in una baita del Nomenon, i corpi, e non mancò da parte loro la nota pietosa e gentile, perchè, appena giunti, partirono di nuovo per cercar fiori, onde comporre due corone: omaggio delle guide ai due valorosi sfortunati.

Il fatto che i due alpinisti vennero trovati legati ad un sol metro di distanza, e legato tra di loro un sacco con l'intenzione evidente di poter prenderne la roba senza fare movimenti, non lascia dubbio che caddero durante il bivacco; forse scaraventati giù da un colpo di vento, e forse anche un solo movimento falso costò loro la vita. Certo è che, non potendo proseguire essendo sopravvenuta la notte, dovettero bivaccare in piena cresta, ancora molto sotto la spalla; bivacco tremendo, essendo il pendio di ghiaccio ripidissimo, e terribilmente esposto.

Come è noto, tutta la notte imperversò la tempesta. - L'orologio di Fadani era fermo sull'una e mezza.

Una lode va tributata alle guide ed ai portatori, ed in modo speciale al capo-guida J. J. Carrel, le quali, con perizia ed intelligenza, seppero condurre a buon fine le ricerche, e strappare così alla montagna le sue vittime.

Mentre la salma di Giovanni Fadani verrà trasportata alla nativa Chiari, le spoglie di Martino Gamma riposeranno nel piccolo cimitero di Aymavilles.

MARIO BOCCIOLI  
(Sez. di Milano e G. L. A. S. G.)

### Senatore FRANCESCO LANZA, Principe di Scalea e Prof. MICHELE LOJACONO.

Due antichi membri della Sezione palermitana del C. A. I. quasi contemporaneamente, con la differenza di pochissimi giorni, hanno perduto la vita. Il 30 maggio dell'anno corrente (1919) veniva meno il Senatore Principe di Scalea all'età di 85 anni. Egli fu il primo presidente della Sezione fin dal 1876 e durante molti anni. Era pieno d'entusiasmo per la nostra istituzione. Sono io ora il veterano della Sezione di Palermo e rammento con vivo compiacimento le magnifiche gite fatte insieme a lui fin dalla fondazione della Sezione. Vi prendeva egli parte attivissima e non mancava mai. Nella nostra comitiva era sempre il Prof. Tacchini, il celebre astronomo. Ricordo le gite di Monte S. Giuliano, Cammarata, Castromoro, Modonie Pizuta e cento altre.

Il Principe di Scalea fu presidente della Navigazione Generale Italiana, della Società delle Strade ferrate, della Commissione regionale dei monumenti e scavi, dei Veterani garibaldini, della Società siciliana di storia patria e di molti altri sodalizi. Era un uomo assai colto, erudito, ed era dotato di fervido ingegno e squisitezze di modi.

Non meno rimpianta è stata la perdita del valentissimo botanico Michele Lojacono. Tanto lui che Scalea non faceano più parte attiva della nostra Sezione, ma entrambi un tempo furono assidui alle gite e operosissimi.

Lojacono fece ben 25 pubblicazioni sulla botanica. Fra queste, l'opera d'illustrazione della *Flora Sicula*, in quarto e con moltissime tavole, è davvero monumentale. Più che alla biologia egli era dedito alla tassonomia. Egli fu scolaro del celebre Todaro, che fu anche mio maestro quando mi dedicai alle scienze naturali. Feci insieme a Lojacono molte escursioni botaniche e ricordo con quale entusiasmo egli raccoglieva le piante spontanee che conosceva a menadito. Avea un culto per la natura. Ricordo come era inorridito e sdegnato quando vide taluni alberi della villa pubblica di Palermo sveltiti. Era nato nel 1848. Fu durante quattordici anni professore alla R. Università. Tra i suoi molteplici lavori, oltre a quello grandioso sopra citato, ricorderò quelli sulle Isole Eolie, sui trifogli, sulle querce di Sicilia. Egli ultimamente attendeva allo studio della flora in Albania, quando fu sorpreso dalla morte.

La scomparsa del Lojacono e di Scalea è stata dolorosa per la nostra Sezione, perchè rappresentavano due tipi nobilissimi di alpinisti, sebbene completamente differenti l'uno dall'altro.

March. ANTONIO DE GREGORIO  
(Pres. della Sez. Palermitana del C. A. I.)

#### In memoria del socio GIUSEPPE GARRONE.

Il 5 ottobre in Morgex veniva inaugurata una lapide in memoria di Giuseppe Garrone e di suo fratello Eugenio.

L'iniziativa partì dalla Sezione di Torino, da magistrati, compagni d'arme, amici, ammiratori e fu coronata da pieno successo.

La lapide è riuscita opera d'arte sotto lo scalpello dello scultore Guido Bianconi; l'iscrizione ricorda il soggiorno in quella sede del nostro eroico collega.

#### GIUSEPPE GARRONE

VERCELLESE

PRETORE DI MORGEX DAL MCMXII AL MCMXIV  
IL NOBILE INGEGNO

LA SALDA ANIMA ILLUMINATA DA PURI IDEALI  
LE MEMBRA ROBUSTE

TEMPRATE NELL'ASCENDERE A VETTE SEMPRE PIÙ ALTE  
OFFRÌ VOLONTARIAMENTE ALLA PATRIA  
SUL COL DELLA BERRETTA

RAGGIANTE FIGURA DI PATRIOTTA E DI SOLDATO  
GUIDANDO LA VI<sup>a</sup> COMP. DEL BATTAGLIONE TOLMEZZO

CADEVA IL XIV DICEMBRE MCMXVII

ACCANTO AL FRATELLO EUGENIO

FERITO E MORENTE ESSO PURE

SIMBOLEGGIANDO CON GLI EROICI COMPAGNI

LA TENACE VIRTÙ DI UNA RAZZA

IL FIERO ARDIMENTO DEGLI ALPINI ITALIANI

CUI IL SACRIFICIO È DOVERE ED È GLORIA

La funzione inaugurale fu commovente; vi intervennero i rappresentanti della Sezione di Torino, della S.U.C.A.I. della Magistratura e del Ministro Guardasigilli, del Comandante il Corpo d'Armata, del Reggimento e del Battaglione in cui militarono i due eroi, delle Autorità civili e religiose del Circondario e del Comune di Morgex, delle Guide della Valdigne. Essa seguì alla presenza del Genitore e dei più stretti congiunti dei fratelli Garrone e lasciò in tutti la più viva impressione.

Ripareremo fra non molto dei fratelli Garrone esaminando le "Ascensioni Eroiche"; il libro che rivela l'animo loro e che pel bene avvenire d'Italia deve essere letto e meditato dai giovani.

GIOVANNI BOBBA.

## LETTERATURA ED ARTE

**Romedio De Luca: La Val di Fassa e le sue Dolomiti**, con 76 illustr. e 4 cartine - Tipo-Litogr. Tridentum - Trento 1919 - Lire 8,50.

Un volume interessante questo del De Luca, che esce in un momento opportuno e fortunato. L'alto bacino dell'Avisio è tuttora troppo poco noto agli italiani sia dal lato turistico che alpinistico, e merita invece tutto l'affettuoso interessamento di quanti amano la montagna e ne provano il fascino potente. L'A., il quale è un giovane fassano studioso del suo paese, ha saputo condensare in una giusta mole ciò che si conosce della regione circa la geografia, la storia, gli usi e costumi locali, le condizioni sociali, ecc.; anzi questa prima parte dell'opera può formare oggetto di piacevole lettura. Successivamente sono accennate le numerose strade d'accesso alla vallata, e sono descritti i quattro gruppi montuosi che la circondano: Catinaccio-Sassolungo-Sella-Marmolada; l'alpinista oltre allo studio geografico non trova in questa parte che una diligente sintetica de-

scrizione degli itinerari turistici, dei passaggi di Colli, delle traversate da rifugio a rifugio; le ascensioni non vi sono elencate perchè - giustamente - devono trovar posto in opere più specializzate in materia ed essere trattate da AA. particolarmente competenti.

Le illustrazioni che accompagnano quasi in ogni pagina il testo, danno anche al profano una prima visione di bellezza del paesaggio dolomitico e fassano e ritraggono i punti più caratteristici e noti della vallata; quattro piccole cartine danno un'idea sommaria dei gruppi montuosi suddetti.

La copertina, a colori, riproduce le Torri di Vajolet nel loro migliore aspetto. a. a.

**Bollettino della Reale Società Geografica italiana**, maggio-giugno 1919, n. 5-6. — Contiene:

— *Le origini italiane della Geografia Politica*. — Erudita memoria del prof. Paolo Revelli (continuazione).

*La formazione geologica dell'Italia*. — Conferenza del prof. Federico Sacco, nella quale il dotto

autore, con forma piana ed attraente, accessibile anche ai profani di geologia, tratteggia un quadro delle successive trasformazioni subite dalla nostra regione nelle passate epoche geologiche, fino al raggiungimento delle attuali forme.

— *Il glacialismo nel gruppo di M. d'Ocre* (Abruzzo Aquilano). — Comunicazione dell'ing. C. Crema, in cui sono descritti con metodo topografico le formazioni e gli avanzi morenici esistenti nel gruppo, che assieme ai blocchi erratici rinvenuti in qualche località danno la prova certa dell'esistenza di antichi ghiacciai o vedrette.

— *L'uso del nome Italia nel Medio Evo.* — Memoria del prof. P. De Grazia. — L'erudito autore, con numerose ed assai ben scelte citazioni di autori di varie epoche dimostra che il nome d'Italia sebbene variamente e parzialmente applicato a diverse regioni della penisola e spesso frammischiato ad altri concetti e ad altri nomi, non andò mai perduto nè dimenticato, che anzi "Le dominazioni barbariche, sottomettendo la penisola nostra, le ridettero in gran parte l'unità politica; il nome riapparve in tutto il territorio e risonò circonfuso dalla tradizione storica, mista a un vago sentimento nazionale represso, ma non scomparso nell'anima italiana e che invano si tentò di fondere con i poli sopravvenuti .."

— *La temperatura dell'aria e le precipitazioni acquee dell'oasi di Zanzur* (Tripolitania). — Studio di Filippo Eredia, interessantissimo per gli studiosi della geografia delle nostre Colonie.

— *Come ho rintracciato l' "Amordorcas Clarkei"*, a 4°, n. 45 o 30' da Greenwich., del magg. Tedesco Zammarano. — Nota interessante per i cultori di storia naturale.

**La Sorgente**: Rivista mensile per l'educazione della gioventù. Organo del Comitato Nazionale del T. C. I. per il Turismo scolastico, 15 novembre 1919, n. 11.

Contiene: *Il Retaggio dei morti — La morte e la gloria insegnano insieme — I fanti ed i fiori — Giovinezze Eroiche* (Gian Paolo Berrini) — *I nostri lutti* (Arrigo Valabrega). — Scritti che si propongono tutti il nobile intento di glorificare gli eroismi e i sacrifici compiuti dagli italiani durante la guerra e di degnamente commemorare i caduti.

*Le audacie e gli errori della giovane Scuola Accademica Lombarda.* — È un severo monito ai giovani che si accingono ad imprese alpinistiche ardate senza la necessaria preparazione ed esperienza.

Conclude che le audacie intempestive sono nocive alla salute fisica; impediscono ogni valutazione estetica della montagna; sono contrarie alla educazione morale.

Questo scritto del sig. Mario Tedeschi, Segretario generale del Touring, può essere letto con profitto da tutti i giovani alpinisti se vogliono veramente che:

" la lotta coll'Alpi sia utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede .."

L'articolo è illustrato da bellissime e nitide fotografie alpine.

La *Sorgente* contiene infine un resoconto delle ultime escursioni compiute dal gruppo studentesco "Sari", e le relazioni di alcune altre escursioni, tutte illustrate da belle fotografie.

Publicazioni ricevute:

— Ministero dei Lavori Pubblici: *Annali* (fascicolo 1°) del Consiglio Superiore delle Acque.

— *Le vie d'Italia*, novembre 1919, del Touring Club Italiano.

— *IX Festa Nazionale degli Alberi — Nel Parco Nazionale degli Abruzzi.*

**Augusta Prætoria** — *Revue Valdôtaine de Pensée et d'Action régionalistes.*

Coi tipi dello stabilimento F. Viassone d'Ivrea, è uscita in questi giorni una nuova rivista illustrata, che ha per titolo: *Augusta Prætoria* — nome romano dell'antica città di Aosta — e per sottotitolo: *Revue Valdôtaine de Pensée et d'Action régionalistes* — formola che rivela il proposito, da parte dei promotori, di dedicarsi con fervore al risveglio economico ed intellettuale della Valle d'Aosta.

La prima puntata è promettente, stile espressivo e castigato, idee sane ed originali, vedute moderne su problemi che involgono interessi regionali, e ciò che garba sempre all'occhio, una veste tipografica che fa onore allo stabilimento Viassone.

Eccone il sommario:

1° *Nos raison d'être* — articolo editoriale che traccia le linee direttrici del programma d'azione che intendono svolgere i promotori.

2° *Chant de Bienvenue* — strofe che esaltano il risveglio dell'anima regionale.

3° *Le Coûtumier du Duché d'Aoste* — evocazione dell'antico codice valdostano, col commento dello storico e paleografo comm. F. G. Frutaz, Ispettore delle Antichità e Scavi del Circondario di Aosta.

4° *Economie Valdôtaine* — Prospetto delle risorse naturali della valle ed intendimenti circa la loro messa in valore.

5° *Le village natal* — commovente elogio del paese nativo.

Una diffusa Bibliografia riferisce su lavori letterari e scientifici che riguardano la Valle d'Aosta. La Rivista si fa promotrice di inventariare i *Massi erratici* che ancora sussistono nel paese, ed a questo scopo invita i lettori a segnalarne l'ubicazione. Il testo intercalato da artistiche illustrazioni, si chiude con alcune *Informations* pratiche dedicate ai condotini.

**La Scuola Redenta**, Organo quindicinale pubblicato dalla Direzione Centrale delle Società Magistrali Tridentine (Sezione dell'Unione Magistrale Nazionale).

Il numero del 15 ottobre contiene una relazione del Congresso dell'Unione Magistrale a Trento, che ha preceduto di pochi giorni quello del C. A. I. e diversi articoli di interesse scolastico regionale che però trattandosi di una regione solo ora liberata dalla dominazione straniera e le cui benemerienze patriottiche sono note ed apprezzate da tutti gli italiani, assurgono a problemi di interesse nazionale.

Il numero del 1° novembre contiene, fra gli altri, un notevole articolo sulla importanza e sulla necessità delle Scuole italiane nell'Alto Adige.

**Sezione di Torino.** — Gruppo Studentesco SARI. — Ha pubblicato un opuscolo contenente una prima serie di itinerari: *Serie Valli di Lanzo.*

Comprende 18 itinerari partenti dal rifugio Peraciaval, con tutte le indicazioni relative ed uno schizzo complessiva.

E' un lavoro diligente, preciso, redatto in forma chiara che fa molto onore al valente compilatore, sig. Massimo Strumia.

Riuscirà utilissimo ai giovani alpinisti e la modicità del prezzo ne favorisce la diffusione.

*Durante la guerra e dopo, per cause dipendenti dalla medesima, abbiamo dovuto sospendere la pubblicazione delle recensioni e delle notizie bibliografiche riguardanti specialmente le pubblicazioni estere. Man mano che andranno cessando le cause di turbamento e che si ristabiliranno le cose nel loro andamento normale, cercheremo di metterci al corrente e di pubblicare regolarmente le notizie bibliografiche più interessanti.*

*Cominciamo pertanto con un cenno sugli scritti riguardanti specialmente le nostre Alpi, pubblicati sulle Riviste inglesi dal 1915 in poi.*

**The Alpine Journal**, maggio 1915.

— *The first and second passage of the Sesiajoch*, con una bella fotografia del M. Rosa dalla testata di V. Sesia.

— *Four days on Monte Rosa*, con un interessante panorama del M. Rosa sul quale sono indicate le tracce dei principali itinerari di ascensioni.

— *Monte Gruetta*, con diverse illustrazioni fra le quali una splendida veduta del M. Gruetta dai Monts Rouges de Triolet.

Id. id., novembre 1915.

— *Through the maritime Alps*, con una fotografia di Cima dei Gelas dal Passo di Fenestrelle ed una della Punta dell'Argentiera vista dall'Est.

— *Nights out in the Alps*.

— *Narrative of a journey to the summit of Mount Blanc*.

Id. id., febbraio 1916.

*The Southern frontiers of Austria*, con illustraz.

*The "Loch in der Wand" in the Carnie Alps. A Traverse of the Pizzi di Pàlu, Bellavista and Piz Zupò.*

*Some Valais Climbs in 1913*, con un bel panorama del Weisshorn visto da Bella Tola.

*The North face of the Grand Combin.*

Id. id., maggio 1916.

*A further contribution to the Bibliography of Mont Blanc 1786-1853.*

*Zermatt in War-time*, con un panorama dell'Alphubel ed uno del M. Rosa.

*Firnsteraarhorn in 1865 without guides.*

Id. id., ottobre 1916.

*From Cogne to Ceresole*, con un panorama della Grivola preso dal M. Emilius ed altre illustrazioni.

*Ascent of the Italian face of Matterhorn in 1867.*

Id. id., febbraio 1917.

— *The Alps from 1856 to 1865.*

— *Success and failure on Mont Blanc.*

— *Early Ascents of the Matterhorn.*

Id. id., giugno 1917.

— *The great passes of the Western and central Alps*, illustrato con uno schizzo geografico e molte interessanti vedute, delle quali due ricavate da antiche stampe.

— *Through Val Soera.*

*A flight into Italy*, con due belle fotografie del Colle del Gigante.

Id. id., ottobre 1917.

— *The campaign in the Trentino*, con due fotografie.

— *The records of attempts on, and ascents of, Monte Rosa from Zermatt side from 1847*, con alcune illustrazioni.

Id. id., febbraio 1918.

— *Early records of the Col de S. Theodule, the Weisssthor, the Adler and other passes of the Zermatt district.*

Id. id., settembre 1918.

— *Mont Blanc from the Col du Géant by the eastern buttress of Mont Maudit.*

— *Across country from Champex to Chamounix.*

— *Original records of early expeditions in the Zermatt district.*

R. BARBETTA.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

4<sup>a</sup> ADUNANZA - 23 Novembre 1919.

Presenti: Calderini, Porro, Cibrario, Bezzi, Bobba, Ferrari, Gennati, Casati, Meneghini, Mauro, Oro, Tea, Vigna. Scusò l'assenza Figari.

I. Approvò il Conto Consuntivo dell'Esercizio 1918 ed il Bilancio preventivo 1920 da sottoporsi all'Assemblea dei Delegati.

II. Procedette all'estrazione dei membri del Consiglio a sensi dell'articolo 16 dello Statuto,

Sig. Cibrario Conte Luigi Vice Presidente e dei Consiglieri Bezzi prof. Mario, Casati rag. Carlo, Oro comm. Michele, Bobba avv. Giovanni.

III. Stabili la seconda Assemblea dei delegati del corr. anno abbia luogo Domenica 21 dicembre alle ore 12,30 col seguente ordine del giorno: Verbale precedente seduta - Comunicazioni della presidenza - Relazione annuale sull'andamento sociale - Conto Consuntivo esercizio 1918 e relazione dei revisori dei conti - Bilancio preventivo 1920 - Elezioni di 1 Vice Presidente,

4 consiglieri, 3 revisori dei conti - Sistemazione dei rapporti colla Soc. Alpinisti Tridentini, e Società Alpine delle Giulie - Proposte a norma del Regolamento.

IV. Votò uno speciale ringraziamento al collega Schiavio pel completo, esauriente lavoro monografico sui rifugi del C. A. T. A. nelle terre redente presentato alla Sede Centrale.

V. Delegò alla Presidenza lo studio di un ente per la gestione dei rifugi già del C. A. T. A. e di proseguire le pratiche per la loro sollecita avocazione al Club.

VI. Stabili speciali disposizioni transitorie da sottoporsi all'assemblea dei delegati, onde regolare i rapporti colla Soc. Alpinisti Tridentini e Soc. Alpina delle Giulie.

VII. Nominò il Gr. Uff. B. Calderini a rappresentante del Club nella Commissione del Turismo scolastico presso il Touring Club.

VIII. Approvò la ricostituzione della Sez. Ossolana.

IX. Approvò il nuovo regolamento della biblioteca del Club.

X. Iniziò l'esame delle proposte modifiche allo Statuto Sociale.

XI. Prese deliberazioni varie d'ordinaria amministrazione.

*Il V. Segretario Generale*  
N. VIGNA.

#### *A tutte le Sezioni del C. A. I.*

#### **Istituto Italiano per le proiezioni luminose.**

L'Istituto Italiano per le proiezioni luminose che ha sede in Milano, si è rivolto a questa Sede Centrale per ottenere il suo concorso ed interessamento.

Questa Sede Centrale, mentre apprezza altamente il nobile scopo dell'Istituto, non ha mezzi per corrispondere direttamente alle richieste che Esso fa ed ai desideri che esprime.

Rivolge però un caldo appello a tutte le Sezioni perchè vogliano inviare direttamente all'Istituto stesso (Via Ugo Foscolo, 3, Milano) i materiali utili allo scopo dei quali potessero disporre e specialmente:

a) Illustrazioni riguardanti l'organizzazione le funzioni, le manifestazioni alpinistiche, le guide alpine, i rifugi, le escursioni.

b) I problemi alpinistici speciali che è più utile render popolari mediante l'immagine.

c) La illustrazione dei principali gruppi montani.

Sarebbero specialmente gradite le serie di diapositivi ordinate per servire ognuna ad una speciale lezione o conferenza ed anche gli appunti che si credesse di aggiungere per facilitare il compito a chi le farà.

#### **Le nuove Sezioni del C. A. I. nelle Terre Redente.**

In occasione dell'Assemblea dei Delegati, tenutasi lo scorso mese di luglio, su proposta del socio comm. Luigi Brioschi, la Presidenza comunicava al Club Alpino fiumano, sezione del nostro Club i voti entusiastici che i Delegati rappresentanti di tutte le Sezioni d'Italia facevano affinché rotti tutti gl'indugi, vinte tutte le difficoltà che ancora ostacolano l'attuazione del comune desiderio, Fiume potesse alfine unirsi alla grande patria, e ne dava contemporaneamente notizia alla Stefani ed ai giornali cittadini.

Nell'assemblea del 22 dicembre corrente mentre con calorosi applausi si acclamarono a novelle Sezioni del nostro Club, la Soc. Alpinisti Tridentini e la Società Alpina delle Giulie, si rinnovò il voto di fraterna unione e gli auguri più ardenti di vedere esauditi i santi diritti di Fiume e la Presidenza interprete dell'assemblea telegrafava quindi al Club Alpino Fiumano Sezione del Club Alpino Italiano:

" Assemblea Delegati oggi adunata invia ai fratelli fiumani augurale saluto facendo nuovi ardentissimi voti completo esaudimento comune ideale. *Presidente CALDERINI* "

\*  
\*  
\*

Anche la Sezione di Gorizia della Soc. Alpina delle Giulie ha rivolta domanda di essere riconosciuta quale Sezione del Club Alpino Italiano ed il Consiglio Direttivo non tarderà ad accoglierla.

E l'augurio nostro è che il nuovo anno che ora s'inizia veda alfine riunita nel nostro Club tutta la grande famiglia alpinistica italiana.

#### **Albums di costumi e paesaggi della Dalmazia Italiana.**

Il R. Governo della Dalmazia ha inviato alla Presidenza del C. A. I. tre magnifici *albums* di vedute artistiche, in parte a colori ed in parte a chiaro-scuro, rappresentanti costumi locali, paesaggi, marine, monumenti e ruderi attestanti l'italianità storica ed etnografica di quella, pur troppo ancora contrastata, regione italiana.

Sono opera di tre valenti artisti italiani: I. Catinotti, Aldo Mazza, Oreste Pizio, ai quali il C. A. I. invia le più vive congratulazioni, non solo per il valore artistico veramente notevole delle loro composizioni, ma anche e specialmente per il sentimento altamente patriottico che li ha ispirati.

Questa pubblicazione, che fa certamente parte di quella benemerita opera di propaganda della quale abbiamo già fatto cenno nel numero 7-8-9 della nostra Rivista, speriamo sarà degnamente accolta ed apprezzata in Italia ed intanto noi la raccomandiamo vivamente ai soci del C. A. I.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Roma. — Relazione sull'andamento morale della Sezione. —** Contiene le seguenti comunicazioni:

1° il concorso della sezione con l'invio di L. 500 alla Sede Centrale, per la sottoscrizione a favore dei battaglioni alpini delle terre invase;

2° il concorso della stessa, con L. 200, alla sottoscrizione per offrire una o più pensioni alle guide anziane del Club, in onore del compianto Presidente Camerano;

3° accenna all'efficace opera prestata dalla presidenza della Sezione di Roma perchè siano cedute al C. A. I. le capanne ed i rifugi nelle Alpi redente già possedute dai Clubs Alpini germanico ed austriaco;

4° dà notizia dei lavori in corso per fornire al Gruppo sperimentale delle comunicazioni aeree di Centocelle dei "ragguagli su tutti i monti del nostro Appennino Centrale con relative nomenclature, rilievi e profili";

5° comunica l'adesione entusiastica della Sezione al 43° Congresso degli Alpinisti Italiani;

6° notifica che il vice Presidente della Sezione è stato chiamato a far parte di un Comitato per una esposizione di Alpinismo e Turismo da tenersi in Monaco (Principato);

7° fa un breve elenco delle escursioni compiute;

8° comunica le dimissioni presentate dal Comm. Abbate, vice Presidente della Sezione e propone la sua nomina a socio benemerito;

9° commemora i soci defunti;

10° accenna ad una interessante conferenza con proiezioni, tenuta dal socio sig. Mario De Lucca (Sez. di Torino), sul tema "Ai confini d'Italia (il Bernina)";

11° fa una breve relazione circa i rifugi della Sezione e circa un'offerta di L. 1000 fatta dal sig. Ettore Sebastiani per concorrere alla erezione di un rifugio da intitolarsi al di lui figlio Vincenzo, valorosamente caduto in guerra;

12° riferisce circa l'ordinamento interno della biblioteca e preparazione di nuove cartoline illustrate delle regioni abruzzesi.

Fu fatta dal signor Luigi Spada una commovente commemorazione dell'ultimo socio della Sezione caduto in guerra, il Sig. Erberto Oliva, sottotenente, decorato di medaglia d'argento al valor militare.

**Sezione di Como. — Assemblea Generale dei Soci (Giugno 1919).** — Presiede l'avv. Michele Chiesa, presidente del Consiglio Direttivo; Segretario Luigi Fara. L'assemblea, alla quale intervennero una cinquantina di soci, ebbe luogo a Piano del Tivano.

Presa visione del bilancio fu votato all'unanimità un plauso al Consiglio direttivo.

Si diede incarico al Consiglio di coordinare un preventivo di lavori di riparazioni e miglior'e alla Capanna Como.

Si discusse circa l'arredamento della Capanna Volta.

Si officiarono i Delegati, e per essi il Prof. Sogliana, per ottenere il concorso della Sede Centrale per le riparazioni da farsi ai rifugi della Sez., che furono, durante la guerra, requisiti dall'Autorità Militare.

L'avv. Chiesa accennò all'iscrizione di nuovi soci e commemorò i colleghi morti per la Patria, e dietro proposta di molti soci, si riconobbe l'opportunità di perpetuarne la memoria con una lapide da murarsi nella Capanna Como.

**Sezione di Firenze. —** La Signorina Maria

Rosazza, di anni 12, accompagnata dal proprio padre, avv. Felice Rosazza, socio del C. A. I., compì nell'estate scorso un giro sull'Appennino Tosco-Emiliano, percorrendo complessivamente, dal 24 luglio al 14 agosto più di 450 chilometri di montagna.

Alla gentile signorina, ben promettente per l'avvenire dell'alpinismo, vadano le sincere e vive congratulazioni del C. A. I. e l'augurio di perseverare nell'affetto per la montagna e nella pratica dell'alpinismo, che è scuola possente e proficua di sane virtù e di fiera educazione fisica e morale.

**Sezione di Brescia. —** Si comunica l'elenco delle escursioni fatte e da farsi nel corrente anno:

3 agosto - **Tavernole - Corna Bruni** (m. 2006).

15-16-17 agosto - **Rifugio Garibaldi** (m. 2560) -

**Passo Brizio** (m. 3149) - **Cima Croce** (m. 3276).

31 agosto - **Tavernole - Monte Ario** (m. 1660).

14 settembre - **Maderno - M. Pizzocolo** (m. 1583).

20-21 settembre - **Cedegolo - Lago d'Arno** (m. 1792) - **Rifugio Brescia** (m. 2567) - **Cima Re di Castello** (m. 289).

5 ottobre - **Borno - Pizzo Camino** (m. 2492).

19 ottobre - **Ottobrata al M. Guglielmo** (m. 1950).

1-2 novembre - **Cantoniera Presolana** (m. 1286) - **Cima della Presolana** (m. 2511).

16 novembre - **Toline - Corno Trenta Passi** (m. 1248) - **Zone**.

30 novembre - **Gardone V. Trompia - S. M. del Giogo** (m. 967) - **Armala** (m. 1388).

14 dicembre - **Sarezzo - Monte Dorsone** (m. 1060) - **Prealpa** (m. 1185).

25-26-27-28 dicembre - **Borno - Passo Giovetto** (m. 1272) - **Schilpario - Passo Campelle** (m. 1892) - **Capo di Ponte**.

**Sezione Briantea (Monza). — Elenco del Consiglio di Direzione. —** *Presidente:* Rag. Francesco Astolfi. - *Vice Presidente:* Quirino Fossati. - *Cassiere:* Aldo Fossati. - *Segretario:* Enrico Tronconi. - *Vice Segretario:* Umberto Moroni. - *Consiglieri:* Dott. Attilio Mariani - Alberto Camesasca - Arnaldo Bogani. - *Direttore Gite:* Ing. Giuseppe Hocko. - *Revisori dei conti:* Napoleone Scandroglio - Angelo Lissoni. - *Delegati alla Sede Centrale:* Quirino Fossati - Aldo Varenna - Dr. Attilio Mariani - Ing. Paolo Villa.

**Sezione di Milano. — Ascensione al Lyskamm** (m. 4525). — Fu compiuta dal versante Est, partendo da Gressoney Saint-Jean, in condizioni di ghiacciaio non facili, dalla Signorina Augusta Visconti d'anni 15, figlia del nostro consocio Signor Leo Visconti della Sez. di Milano. — La Direzione della Sezione porge le sue congratulazioni alla gentil Signorina per l'ardita ascensione che segna un "record" per l'età e per il sesso gentile.

**Sezione di Bergamo. —** Elenco delle escursioni eseguite nel mese di ottobre scorso:

11-12 ottobre, al **Pertus** (m. 1186);

25-26 " al **M. Araralta** (m. 2006).

**Sezione di Schio. —** Domenica 19 ottobre ebbe luogo una gita a Recoaro e al M. Zevola (m. 1975).

**Sezione di Padova. —** 54ª Escursione Sociale al **Col Visentin** (m. 1765). Ebbe luogo nei giorni 17-18 ottobre scorso.

**Sezione di Lecco. —** Domenica 30 novembre fu fatta una gita sociale alla Capanna Stoppani, con la tradizionale marronata.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Ski Club di Torino.** — Lo Ski Club di Torino sta attivamente attendendo a riorganizzarsi dopo la forzata stasi dei mesi di guerra. In ottobre, appena iniziatosi l'anno sociale è stata tenuta l'Assemblea ordinaria, da tre anni sospesa, alla quale numerosi accorsero i soci, da poco ritornati dal servizio militare.

Fu eletta la nuova Direzione in persona dei signori avv. Mario C. Santi, Presidente; dott. Enrico Ambrosio, Mario Corti, ing. Giacomo Dumontel, Fernando Pellegrini, Francesco Ravelli, Tommaso De Silvestris, Consiglieri.

La nuova Direzione si è subito rivolta ad effettuare il programma deliberato dall'Assemblea.

E tale programma consiste essenzialmente:

1° nella pubblicazione della 2ª edizione della guida skiistica per le Valli di Susa e di Lanzo; guida che comprenderà un'ottantina di itinerari ben illustrati da fotografie e schizzi cartografici;

2° nella costruzione di un nuovo chalet-capanna per skiatori sopra Cesana Torinese che verrà dedicato al compianto collega colonnello Umberto Mautino. Una apposita Commissione sta occupandosi della sottoscrizione aperta allo scopo di raccogliere fra gli amanti dello ski i fondi necessari; oltre 14.000 lire sono già sottoscritte: l'occorrenza si aggirerà sulle 25.000 lire;

3° in una serie di gite sociali alle date e località seguenti:

30 novembre 1919. — Oulx - Cap. Kind - M. Triplex.

14 dicembre 1919. — Bardonecchia - Rif. Val Stretta - Colle del Vallone.

25 gennaio 1919. — Bardonecchia - Rif. Valle Stretta - M. Tabor.

8 febbraio 1919. — Oulx - Cesana - M. Gimont.

22 id. — Oulx - Cesana - C. Dormillouse.

Per dar modo di partecipare alle riunioni a tutti indistintamente i soci, anche a quelli non ancora abili skiatori, ad ogni gita vi saranno numerosi direttori, uno o più dei quali sarà specialmente preposto all'istruzione dei meno abili, istruzione che avrà luogo in località facilmente da questi raggiungibile, ove saranno attesi i più abili che nel frattempo compiranno la gita;

4° oltre alle domeniche di istruzione cui si fa cenno al n. 3, avrà luogo nella prima settimana del gennaio pross., a Clavières sopra Cesana, un regolare corso diretto da abili colleghi già istruttori militari;

5° infine, negli ultimi giorni di carnevale, si ha intenzione di indire un convegno intersociale tra Oulx e Cesana.

Si è anche provvisto a riordinare la Capanna Kind sopra Oulx e, per comodità dei numerosissimi visi-

tatori vi è stato messo un custode fisso dal sabato al lunedì ed in ogni altro giorno festivo.

Ed è confortevole di osservare come queste iniziative siano di ottima propaganda per lo ski fra i giovani, sì che in un mese oltre 60 soci nuovi, quasi tutti studenti, sono stati iscritti. Ciò prova come la nostra gioventù vieppiù ami rifuggire l'ambiente cittadino per le sane aure dei monti e giustamente apprezzi lo sport dello ski che, fra i vari sports invernali, è indiscutibilmente quello più completo e di maggiore attrattiva e soddisfazione.

Quanti vorranno avere schiarimenti sulle gite ecc. non avranno che da passare alla Sede sociale dalle ore 18 alle 18,30 dei giorni feriali e dalle 21 alle 22 di ogni venerdì.

— **Gite sociali.** — Il 29 ed il 30 novembre ha avuto luogo l'annunciata 1ª gita sociale dello Ski Club di Torino, con ottimo successo sotto ogni rapporto, del che va dato il dovuto elogio ai solerti Direttori. — I partecipanti furono oltre 50, numero assai lusinghiero per la prima manifestazione sportiva del dopo guerra e che ben documenta la ripresa attività del Club.

Una parte di essi si fermò a pernottare a Sauze d'Oulx, ma 22 salirono ancora nella notte dal 29 al 30 fino alla Capanna Kind a m. 2200 circa, e, benchè nebbia e nevischio cercassero di ostacolare la marcia notturna, giunsero dopo la mezzanotte alla Capanna in ottime condizioni.

Il mattino del 30 alla sveglia nevicava fitto, ma alle 8 il sole faceva capolino ed in breve fugava il maltempo, facendo brillare le ampie distese immacolate. Subito calzati gli ski, la comitiva mosse alla metà, il M. Triplex, dove fu presto raggiunto felicemente dal gruppo di soci che aveva pernottato a Sauze d'Oulx.

Il ritorno si fece con splendide scivolate su neve ottima; in breve i gitanti si ritrovarono alla Capanna per la colazione meridiana, seguita da una assai piacevole siesta al sole da parte di molti dei gitanti, mentre i più davano spettacolo di esercitazioni e di salti su un trampolino improvvisato.

A Sauze, alle 16, un buon thé caldo riuni la comitiva del Triplex con gli iscritti per la "1ª domenica di istruzione", che si erano ivi esercitati sotto la direzione di un valentissimo e volenteroso socio dello Ski Club, già istruttore militare.

Infine un'ultima scivolata divertentissima ed emozionante di... cadute varie, ma tutte innocue, riportò alla Stazione di Oulx la numerosa e vivace brigata, lieta della splendida giornata di sport, d'aria libera e di salute.

### RETTIFICA.

*Nel Numero dello scorso mese, a pagina 122, è detto erroneamente che il signor Eugenio Licausi intervenne al XLIII Congresso degli Alpinisti Italiani in qualità di Presidente della Società Escursionisti Napoletani; leggesi invece: Presidente della Unione Appennina Meridionale.*

Publicato il 19 Gennaio 1920.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1920. — Officine Grafiche della S. T. E. N.



Massimo Qu.

*Sprofondate ?  
Ve l'ho pur detto di non  
caricarvi di quelle cose inutili !  
bastava un po di*

**CIOCCOLATO  
TALMONE  
AL LATTE !**

---

# ANSALDO

---

40 STABILIMENTI IN PIEMONTE, LIGURIA,  
EMILIA, TOSCANA, LAZIO,  
CALABRIA, SARDEGNA

---

---

*Stabilimenti della Valle d'Aosta:*

## Miniere di Ferro di Cogne

(Magnetite purissima)

## Impianti Idroelettrici

nell'alta valle: Fymaville, Villeneuve,  
Introd, Morgex, Lilla, ecc. ... ..

## Stabilimenti Elettrosiderurgici

... .. in Aosta ... ..  
con Altiforni elettrici, Acciaiera elet-  
trica, Ferro-leghe, Laminatoi, ecc.

---

**S.A.I. GIO. ANSALDO & C**

ROMA Sede Legale

Capitale 500 MILIONI

GENOVA Sede amm. comm. e ind.

Stabilimenti 40

---